SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

106ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 28 APRILE 1988

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SUI TESTI UNICI CONCERNENTI LA RIFORMA TRIBUTARIA

Composizione 3

COMMISSIONI PERMANENTI

Ufficio di presidenza 3

ISTITUTO DI EMISSIONE E CIRCOLAZIONE DEI BIGLIETTI DI BANCA

Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza 4

DEBITO PUBBLICO

Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza 4

CASSA DEPOSITI E PRESTITI E ISTITUTI DI PREVIDENZA

Votazione per la nomina di quattro membri effettivi e quattro membri supplenti della Commissione di vigilanza 4

DISEGNI DI LEGGE

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 772:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 4
ACHILLI *(PSI)* 4

Discussione e approvazione:

«Ratifica dell'Accordo tra gli Stati Uniti da una parte e il Belgio, la Germania federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulle procedure e le modalità di ispezione relative al Trattato sulle Forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987» **(772)** (*Relazione orale*):

PRESIDENTE 5, 8
ACHILLI *(PSI), relatore* 5, 18

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1 00)

* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... *Pag.* 8
PIERALLI *(PCI)* 9
* GRANELLI *(DC)* 13
* RIVA *(Sin. Ind.)* 17
BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 19

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 602:

PRESIDENTE 25
GEROSA *(PSI)* 25

Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione della fascia d'ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, nonchè di due Risoluzioni finali adottate in pari data **(602)** (*Relazione orale*):

GEROSA *(PSI), relatore* 25, 38
SPADACCIA *(Fed. Eur. Ecol.)* 30, 39
ERLINGUER *(PCI)* 32, 39
* BOATO *(Fed. Eur. Ecol.)* 34
BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 38
* MISSERVILLE *(MSI-DN)* 41
AGNELLI Arduino *(PSI)* 43

Approvazione:

«Adesione al Protocollo sui privilegi e le immunità dell'INMARSAT (Organizzazione internazionale satelliti marittimi), adottato a Londra il 1° dicembre 1981, e sua esecuzione» **(503)** 44

«Accettazione degli emendamenti agli articoli VIII, XIII, XVII, XIX e XXI della Convenzione del 23 ottobre 1969 relativa alla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud-orientale, adottati dalla Commissione internazionale per la pesca nell'Atlantico sud-orientale nella sua 8ª sessione ordinaria, tenutasi a Tarragona il 12 dicembre 1985, e loro esecuzione» **(586)** 45

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'URSS sui trasporti internazionali di viaggiatori e merci su strada, con Protocollo esplicativo, firmato a Mosca il 19 giugno 1984» **(598)** 46

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e l'Australia, firmato a Milano il 26 agosto 1985» **(600)** ... 47

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica francese e la Repubblica italiana che modifica l'Accordo di coproduzione cinematografica del 1° agosto 1966, firmato a Firenze il 13 giugno 1985» **(618)** 47

Discussione e approvazione:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista per regolare taluni rapporti d'ordine finanziario ed altre questioni pendenti tra i due Stati, firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre 1982, con Scambio di Lettere in pari data» **(624)**:

* STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* ..... *Pag.* 49, 56
MISSERVILLE *(MSI-DN)* 50, 55
AGNELLI Arduino *(PSI)* 52
GRAZIANI *(PSI), relatore* 52, 54
BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 53
ACHILLI *(PSI)* 56
BOFFA *(PCI)* 57

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Lettere per il rinnovo dell'Accordo finanziario tra il Governo della Repubblica italiana e l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 20-24 febbraio 1987» **(626)**:

SPETIČ *(PCI)* 58
AGNELLI Arduino *(PSI)* 60

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 29 APRILE 1988 61

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 62
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 62

GOVERNO

Trasmissione di documenti 62

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 62
Trasmissione di ordinanze 63

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme su mozioni 63
Annunzio 63, 66
Ritiro di interrogazioni 76

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

MANIERI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Callari Galli, Cattanei, Chimenti, Citaristi, Cossutta, Cuminetti, Dipaola, Fabbri, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Imposimato, Macaluso, Mazzola, Scardaoni, Valiani, Volponi, Zuffa.

È assente per incarico avuto dal Senato il senatore: Fassino, in Jugoslavia, per attività del Consiglio d'Europa.

Commissione parlamentare per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria, composizione

PRESIDENTE. Ho chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui testi unici concernenti la riforma tributaria i senatori: Angeloni, Berlanda, Bertoldi, Brina, Cavazzuti, Covello, De Cinque, Favilla, Garofalo, Grassi Bertazzi, Mancia, Mantica, Pizzol, Sirtori e Vitale.

Il Presidente della Camera dei deputati ha chiamato a far parte della stessa Commissione i deputati: Alessi, Auleta, Azzaro, Bellocchio, Borgoglio, d'Amato Luigi, Grillo Salvatore, Piro, Romita, Rosini, Rubinacci, Serra, Tarabini, Usellini e Visco.

Commissioni permanenti, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. La 4ª Commissione permanente (difesa) ha proceduto, in data 27 aprile 1988, alla elezione di un segretario. È risultato eletto il senatore Pierri.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Votazioni per la nomina dei senatori membri di tre Commissioni di vigilanza (Istituto di emissione, Debito pubblico e Cassa depositi e prestiti).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le votazioni per le seguenti nomine: tre componenti della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca; tre componenti della Commissione per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico; quattro componenti effettivi e quattro componenti supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli istituti di previdenza.

Tali votazioni avranno luogo a scrutinio segreto, per schede, secondo le modalità stabilite dall'articolo 25, comma primo, del Regolamento.

Per le prime due Commissioni, ciascun senatore potrà segnare sulla scheda due nominativi.

Per la Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, ciascun senatore potrà segnare sulla scheda, rispettivamente, tre nominativi per la elezione dei membri effettivi e tre nominativi per la elezione dei membri supplenti.

Le operazioni di voto avverranno contemporaneamente; per le tre votazioni sono state predisposte tre urne sulle quali è specificato l'oggetto del voto.

Quando avranno votato gli onorevoli colleghi presenti in questo momento in Aula, le urne resteranno aperte per dar modo agli altri colleghi di partecipare alle votazioni, mentre l'Assemblea potrà passare all'esame del successivo punto all'ordine del giorno.

Dichiaro aperte le votazioni.

(*Seguono le operazioni di voto*)

(*Le urne restano aperte*)

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 772

ACHILLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. A nome della 3ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 772, recante: «Ratifica dell'Accordo tra gli Stati Uniti da una parte e il Belgio, la Germania Federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulle procedure e le modalità di ispezione relative al Trattato sulle Forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale effettuato a Roma il 29 dicembre 1987».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Achilli si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge

«Ratifica dell'Accordo tra gli Stati Uniti da una parte e il Belgio, la Germania Federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulle procedure e le modalità di ispezione relative al trattato sulle Forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987» (772) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica dell'Accordo tra gli Stati Uniti da una parte e il Belgio, la Germania Federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna dall'altra (Paesi di spiegamento) sulle procedure e le modalità di ispezione relative al trattato sulle Forze nucleari intermedie, firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987, e approvazione dello Scambio di Note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

ACHILLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, l'accordo sui missili nucleari intermedi a corto raggio, sottoscritto a Washington l'8 dicembre scorso, ha rappresentato una svolta storica nel processo di distensione, che appunto con quell'accordo è stato ripreso, cercando di dare una prospettiva diversa rispetto al periodo precedente. Si è avviato un processo che modifica i rapporti tra le grandi potenze e avvia per l'Europa ed il mondo un periodo che può essere molto fecondo.

L'eliminazione graduale delle armi nucleari costituisce la liberazione da un grande incubo che pesava sull'umanità. L'accordo di Washington dell'8 dicembre sui missili intermedi a corto raggio concerne una parte molto ridotta dell'arsenale nucleare mondiale, ma è importante per il processo che ha avviato e per le conseguenze politiche che esso non potrà non produrre, se si proseguirà nello spirito che l'ha determinato.

Siamo certi che nel prossimo vertice tra le due grandi potenze altri passi possano essere compiuti per la riduzione del 50 per cento dei missili strategici, con tutte le conseguenze che questo ulteriore risultato potrà avere nella trattativa per la riduzione delle armi convenzionali.

La Commissione questa mattina in modo unanime, nel darmi mandato di riferire favorevolmente, ha rilevato il grande significato politico di questi accordi. Riteniamo che il Senato dovrebbe dedicare una seduta alla discussione sulle conseguenze politiche della firma del Trattato di Washington. Oggi lo ratifichiamo, per la parte che ci compete, ma penso che le prospettive che si sono aperte a seguito della ratifica, che tutti i paesi contraenti formalizzeranno nel mese di maggio, possano offrire l'occasione per un discorso più approfondito proprio al fine di valutarne le conseguenze, atteso che all'interno dei paesi dell'Alleanza atlantica non tutte le voci si sono espresse all'unisono, ma si sono manifestate preoccupazioni. Qualcuno

pensa che si debba reagire a questo accordo con processi di ammodernamento, che potrebbero diventare veri e propri *escamotages* per vanificare la riduzione degli armamenti che viene messa in atto.

Occasione per questo dibattito potrebbe essere la relazione che concluderà l'indagine conoscitiva che la Commissione affari esteri ha avviato e che sarà conclusa la prossima settimana. Proprio su tale ipotesi si profila un accordo, del resto già sanzionato dalla risoluzione che la 3ª Commissione permanente aveva approvato unanimemente il 22 dicembre 1987 quando, discutendo dell'accordo di Washington, era emersa una posizione unanime favorevole all'accordo stesso.

Il successivo 11 dicembre, in occasione della sessione del Consiglio atlantico a Bruxelles, i Ministri degli esteri dei cinque paesi di spiegamento (Italia, Belgio, Germania Federale, Paesi Bassi e Regno Unito) hanno firmato con il segretario di Stato degli Stati Uniti Shultz un accordo che regola le modalità e le condizioni di applicazione, sul territorio dei paesi di spiegamento, del regime di verifica e delle ispezioni previste dal Trattato bilaterale sovietico-americano sulle forze nucleari intermedie, in armonia con le disposizioni del Protocollo sulle ispezioni annesso al Trattato stesso.

All'epoca della doppia decisione del 1979 l'Italia e gli altri paesi di schieramento avevano assunto una particolare responsabilità ed un onere non indifferente, sia pure per la tutela anche di propri interessi di sicurezza, nel quadro della solidarietà alleata. La loro responsabilità si è espressa nella firma dell'Accordo tra i paesi europei di spiegamento e gli Stati Uniti e nel successivo Scambio di Note con L'Unione Sovietica, due atti sovrani diretti a consentire l'effettuazione delle verifiche anche nelle basi americane site nel loro territorio. In particolare il nostro paese viene in tal modo a concorrere attivamente all'applicazione del regime delle verifiche e delle ispezioni previste dal Trattato, dopo aver concorso alla sua formulazione attraverso consultazioni con il Governo americano.

Le procedure e le modalità di svolgimento delle ispezioni si riferiscono a tutte le ispezioni previste dal Protocollo annesso al Trattato sulle forze nucleari intermedie che, nel caso dell'Italia, interesseranno la sola base missilistica di Comiso. Entro un mese dall'entrata in vigore del Trattato avrà luogo una prima ispezione, al fine di confermare i dati forniti da parte americana. Durante i successivi tre anni, e quindi fino alla prevista totale eliminazione dei missili, la parte sovietica potrà chiedere ulteriori ispezioni per accertare il loro effettivo graduale ritiro in linea con quanto prefigurato nel Trattato: essa condurrà una cosiddetta «ispezione di chiusura» al momento del totale azzeramento. Nei dieci anni successivi potranno ancora venire richieste da parte sovietica ispezioni con breve preavviso, in caso di sospetto svolgimento di attività connesse con la presenza dei missili.

Il menzionato Accordo intervenuto tra gli Stati Uniti e i paesi di spiegamento, che oggi viene discusso qui, prevede la costituzione di un centro di collegamento operante in permanenza al fine di ricevere in qualunque momento la notifica delle singole ispezioni e di disporre immediatamente gli adempimenti relativi. Le competenti autorità dei paesi di spiegamento dovranno approvare, entro novanta minuti dalla sua presentazione, il piano di volo dell'aeromobile della parte ispezionante, con a bordo gli ispettori, diretto al «punto di entrata» concordato (per l'Italia l'aeroporto di Roma-Ciampino). La squadra proseguirà per il luogo di ispezione con l'aeromobile messo a disposizione dalla parte ispezionata (e

cioè dagli Stati Uniti) sul quale prenderanno posto anche rappresentanti italiani. Le medesime autorità verranno informate circa l'esito dell'ispezione. Questa è la parte che riguarda in modo specifico il nostro paese e di conseguenza la base di Comiso.

Ci sono ulteriori disposizioni regolamentari affinchè ciascun paese possa approvare preventivamente la lista degli ispettori; altre disposizioni sono contenute nello stampato che i colleghi hanno avuto modo di leggere.

L'accordo dell'Italia a consentire l'applicazione da parte sovietica del regime delle verifiche e delle ispezioni sul propio territorio e a concedere privilegi ed immunità ad ispettori e membri di equipaggi sovietici, nonchè il contestuale impegno dell'Unione Sovietica che tali persone si attengano strettamente ai termini fissati dal Protocollo sulle ispezioni nel riconoscimento degli obblighi di osservanza della legislazione italiana, hanno formato oggetto dello Scambio di Note che ha avuto luogo a Roma lo scorso 29 dicembre. L'Accordo con gli Stati Uniti e lo Scambio di Note, che vengono sottoposti alla ratifica del Parlamento, entreranno in vigore simultaneamente all'entrata in vigore del Trattato tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sulle forze nucleari intermedie e avranno una validità di tredici anni al pari di quest'ultimo.

Prima di concludere il mio intervento vorrei ricordare ai colleghi che la Commissione bilancio, nell'esaminare il disegno di legge di ratifica dell'Accordo, ha espresso parere favorevole sul presupposto che gli oneri siano a carico del bilancio del Dicastero della difesa: poichè nessuna norma specifica è prevista in tale provvedimento legislativo per quanto riguarda l'aspetto finanziario, credo che sia corretto dare notizia di questo parere affinchè venga chiarito che gli oneri derivanti dall'applicazione di questa ratifica – lo ripeto – sono a carico del bilancio del Ministero della difesa.

Voglio inoltre ragguagliare gli onorevoli colleghi sulla necessità e sull'urgenza dell'approvazione di questo provvedimento legislativo. Ringrazio innanzitutto il Presidente di averlo posto all'ordine del giorno di questa seduta, consentendone l'invio all'altro ramo del Parlamento nel lasso di tempo più breve possibile.

Devo ricordare che l'impegno delle nazioni che hanno sottoscritto questo Accordo è di provvedere alla sua ratifica entro il prossimo mese di maggio. A tal proposito voglio dare notizia della situazione concernente le ratifiche effettuate dagli altri paesi. I Paesi Bassi hanno già ratificato tale Accordo lo scorso 12 aprile; in Gran Bretagna non occorre alcuna ratifica, in quanto è sufficiente un atto amministrativo del Governo che sarà emanato a seguito di una discussione che si svolgerà in Parlamento, la quale è prevista proprio in questi giorni (se non sbaglio si svolgerà oggi stesso); nella Repubblica federale tedesca sono in corso le due tornate di dibattito e la seconda discussione del progetto di legge di ratifica presso entrambi i rami del Parlamento (tale *iter* si concluderà molto probabilmente entro la metà del mese di maggio); in Belgio vi è una situazione un po' più difficile, nel senso che la perdurante crisi del Governo ha creato talune difficoltà alle procedure di ratifica, ma è altrettanto certo, come nei casi precedenti, che essa sicuramente avverrà entro il prossimo mese di maggio.

Con l'approvazione odierna, che il relatore sollecita e raccomanda all'Aula, anche l'Italia potrà soddisfare al suo impegno, dal momento che è di grande interesse e di grande importanza il fatto che l'Accordo possa essere ratificato non soltanto dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica, ma anche dai

paesi di spiegamento entro la fine di maggio e quindi prima del prossimo vertice tra le due grandi potenze.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di aprire la discussione generale, permettetemi di aggiungere alle riflessioni svolte dal relatore l'auspicio che su una materia così essenziale per le sorti dell'umanità si svolga un ampio dibattito in quest'Aula. Nello stesso tempo permettetemi di rinnovarvi l'espressione di rammarico del Ministro degli esteri, che ha seguito in tutti questi anni la lunga vicenda degli euromissili, per non poter essere presente a causa di impegni inderogabili del suo ufficio. Ciò accentua in noi, una volta terminata l'opportuna indagine ricognitiva promossa dalla Commissione affari esteri, la volontà di dedicare una seduta dell'Assemblea alle prospettive della distensione internazionale che investono direttamente non solo le sorti del nostro paese, ma quelle dell'intera umanità.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Strik Lievers. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, credo che davvero bastino poche parole, ma alcune di esse sono necessarie, per esprimere la profonda soddisfazione che, insieme ai colleghi del mio Gruppo, avverto nel poter votare a favore della ratifica di questo Accordo.

Anch'io mi associo in pieno alle considerazioni di ordine generale che il relatore Achilli ha svolto nel presentare il disegno di legge n. 772. Vorrei aggiungere che è particolarmente importante e significativo il poterci trovare in questa sede a votare la ratifica di un trattato che stabilisce meccanismi di controllo. È un altro elemento importante (oltre al dato maggiore, cioè al fatto che cominciamo a distruggere questi armamenti e non soltanto a fermarne l'*escalation*) in quanto il nostro paese può contribuire, per la sua parte, a far fare un salto di qualità alla crescita della dinamica dei controlli. Insieme all'altro maggiore, ritengo sia questo il dato che contraddistingue il trattato che abolisce gli euromissili e ne fa un fatto qualitativamente nuovo nella storia delle relazioni internazionali e nella storia della ricerca del disarmo.

Certo, elementi di preoccupazione sono vivi: sono di questi giorni le notizie sul rallentamento, sulle difficoltà nel negoziato per quel che riguarda la riduzione degli arsenali strategici. Sappiamo che sono molte le difficoltà per quel che riguarda le armi chimiche; ma credo che il nodo maggiore oggi stia nella questione cui accennava il relatore Achilli, cioè nel modo in cui in questa vicenda, in questa dinamica internazionale si inserisce la questione degli armamenti convenzionali. Il vero pericolo è che si voglia rispondere all'abbassamento della soglia atomica con un rafforzamento nel campo degli armamenti convenzionali.

Non voglio – perchè non amo essere demagogo – negare che esistano, come esistono, problemi di equilibrio nel settore del convenzionale, ma credo che sarebbe profondamente irresponsabile da parte nostra, da parte dell'Occidente, dell'Europa, dell'Italia, voler rispondere rilanciando la corsa agli armamenti nel settore del convenzionale. È stato detto da molte parti (ed è un principio su cui l'intesa, a parole, è generale) che il riequilibrio nel settore convenzionale va cercato, anche qui, al ribasso, ma allora passi conseguenti in questo senso si devono fare cercano da subito di intrecciare l'evoluzione delle misure che si vanno a prendere nel campo degli

armamenti convenzionali con le dinamiche di disarmo nel settore delle armi atomiche.

Nasce allora una perplessità, se questo deve essere il contesto, rispetto alla decisione di proclamare fin d'ora lo spostamento degli aerei F-16 dalla Spagna all'Italia; ne abbiamo discusso in Commissione difesa e dovremo tornare a discuterne per cui non sto ora a sviluppare gli argomenti che ho portato in quella sede: ma quale maggiore forza avrebbe la posizione negoziale dell'Italia se noi, per attivare una dinamica di abbattimento degli equilibri nel settore convenzionale, mettessimo in campo una disponibilità, al termine dei 3 anni di cui si parla per gli F-16, a non trasferire in Italia gli F-16 se dall'altra parte ci fossere misure corrispondenti! Potrei portare altri esempi, ma non lo faccio perchè davvero credo che non occorra dilungarsi molto.

Debbo dire che non va nel senso delle cose che ora sto dicendo la decisione – se si svilupperà – di stabilire uno stanziamento straordinario di 30.000 miliardi in dieci anni per l'ammodernamento degli arsenali convenzionali del nostro paese. Anche qui, semmai, è questione di proporre il dibattito intorno agli ammodernamenti necessari – laddove questi lo fossero – collegandolo però ad un dibattito sulla possibile rinuncia di ogni misura che suoni riarmo, in modo che possa essere condotta una discussione sui due fronti.

Credo che questo sia il contributo migliore che il nostro paese, nelle sue possibilità, possa dare a livello europeo, in un contesto nel quale speriamo sappia essere protagonista: questo è il contributo migliore che il nostro paese può dare nel momento in cui compie l'importante e positivo passo della ratifica di questo trattato. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pieralli. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il Presidente della Commissione affari esteri, presentando la relazione a questo trattato, ha già detto che la Commissione è stata unanime nell'approvarlo, quindi il voto favorevole del Gruppo comunista è scontato. Anzi, mi si consenta di dire che questo voto favorevole era già scontato prima ancora che lo stesso trattato, che dà luogo alla distruzione dei missili a portata intermedia (da 500 a 5.500 chilometri), per la parte che riguarda poi l'applicazione sul nostro territorio nazionale, venisse firmato.

Come i colleghi ricorderanno, all'epoca dell'incontro di Reykjavik tra il presidente americano Reagan e il segretario generale del Partito comunista dell'Unione sovietica Gorbaciov questo accordo sugli euromissili era già maturo, era già pronto: non venne allora firmato perchè i sovietici ne subordinarono la firma al raggiungimento di altri accordi di disarmo, in particolare quello, di cui ancora si discute, che deve sancire la riduzione del 50 per cento degli armamenti strategici intercontinentali, direttamente posseduti e installati dall'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti.

Allora nella NATO, soprattutto nei suoi comandi militari, in alcuni Governi europei e anche tra alcuni partiti della maggioranza di Governo di allora e di quella attuale nel nostro paese, vi fu, per la mancata firma a Reykjavik, chi tirò un sospiro di sollievo, come di fronte ad uno scampato pericolo. Invece, l'opposizione comunista e il Governo (allora presieduto

dall'onorevole Craxi, ma sempre con l'onorevole Andreotti ministro degli affari esteri) trassero la comune conclusione che questo accordo, cosiddetto di «doppia opzione zero» per la eliminazione dei missili a medio e corto raggio, dovesse essere firmato al più presto possibile, indipendentemente dal raggiungimento degli altri accordi di cui i sovietici e gli americani stavano allora - e stanno ancora - discutendo. Governo e opposizione comunista, ognuno naturalmente nell'ambito delle proprie responsabilità e possibilità, si mossero in modo univoco per rendere possibile un contributo e la espressione di una posizione comune dell'Italia sul piano internazionale per la firma immediata di quell'accordo.

Da dicembre ad oggi, da quando l'accordo è stato firmato a Washington, tutto o quasi tutto è stato detto sul suo significato e sulle prospettive che esso ha aperto. Tuttavia il voto di oggi - senza per questo voler dare alla nostra discussione una solennità che forse suonerebbe artificiale in quest'Aula - assume però un valore particolarmente significativo o perlomeno lo assume per i senatori del Gruppo comunista. Ciò perchè si chiude positivamente una vicenda durata nove anni che ha suscitato emozioni, contrasti ed anche convergenze (non solo nelle Aule parlamentari) e che ha mobilitato grandi masse di popolo in Italia ed in Europa.

Vi è oggi una generazione di giovani di diverso orientamento politico ed ideale - in particolare comunisti e cattolici in Italia, socialisti e ecologisti in Europa occidentale - che ha fatto il proprio ingresso nella lotta politica a partire dalla battaglia per la distruzione di questo tipo di arma che, all'Est e all'Ovest, appariva ed era particolarmente minaccioso per il destino del nostro continente e del mondo intero. Tale battaglia, all'Ovest come all'Est, credo abbia maturato - cosa di cui oggi dopo il trattato si comincia a discutere più apertamente ed esplicitamente - una comune coscienza tra europei dell'Ovest ed europei dell'Est.

C'è chi semplicemente ritiene che questo accordo e le prospettive per altri futuri accordi siano stati resi possibili dal profondo mutamento, che indubbiamente c'è stato, della politica estera sovietica. Non saremo certo noi comunisti a sottovalutare gli effetti, l'impatto e ciò che di positivo ha portato e sta portando nell'arena mondiale il cosiddetto nuovo modo di pensare di Gorbaciov; tuttavia devo dire che quell'asserzione è vera solo in parte. L'accordo di cui stiamo discutendo, e gli altri che si vanno configurando, non sono frutto soltanto di un mutamento di posizioni e di orientamenti della politica estera sovietica, perchè vi è stato un altrettanto valido, apprezzabile e profondo mutamento della politica estera americana; tant'è vero che - anche nel clima di incertezza per le elezioni presidenziali che si svolgeranno negli Stati Uniti nel novembre di quest'anno - la maggior parte degli osservatori e di coloro i quali fanno previsioni politiche prevedono (e mi auguro che in questo caso non verranno smentiti) che l'attuale politica di distensione e di accordi per il controllo degli armamenti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica continuerà, sia pure con enfasi e modi diversi da quelli di Reagan e di Shultz, anche con la nuova amministrazione americana, indipendentemente da chi la guiderà.

Alla base di questi cambiamenti che hanno investito sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti d'America e che considero largamente positivi non c'è soltanto il fatto che la corsa agli armamenti, per i livelli che ha raggiunto, è divenuta insostenibile: ciò non solo, come si dice da noi, per l'Unione Sovietica, ma anche per l'economia americana, sia per il peso

dell'indebitamento pubblico che per l'andamento della bilancia commerciale americana. Il nuovo corso della politica internazionale, di cui l'accordo attualmente in discussione è stato il primo frutto concreto e tangibile, ha alla sua base qualcosa di ancor più profondo: negli anni degli euromissili si è reso evidente a milioni di uomini in tutto il mondo che l'equilibrio del terrore, con gli sviluppi tecnologici che caratterizzavano i vari armamenti, si faceva sempre più fragile ed instabile e che la cosiddetta reciproca distruzione atomica assicurata (che aveva fino ad allora retto in qualche modo un equilibrio) diventava, giorno dopo giorno, sempre più folle e che l'assetto mondiale andava posto su basi diverse, più solide e sicure.

È questo il senso delle marce pacifiste svoltesi in Europa, del *Nuclear freeze* (il movimento per il congelamento nucleare) negli Stati Uniti, delle iniziative dei capi dei cinque continenti, delle posizioni assunte non soltanto dalla Chiesa cattolica, ma dalle Chiese di tutto il mondo, della mobilitazione della sinistra europea e degli scienziati.

Sappiamo bene che questo nuovo corso della politica internazionale di cui sono protagonisti l'Unione Sovietica e Stati Uniti incontra resistenze, dubbi, opposizioni in questi due stessi paesi e particolarmente tra alcuni Governi e forze politiche dell'Europa occidentale. Il vertice della NATO del 17 marzo è stata la prova più evidente delle incertezze e delle divisioni dell'Europa occidentale di fronte ai negoziati sul disarmo e alla prospettive del dialogo sovietico-americano; dialogo che sta andando al di là della questione del controllo, della distruzione o della riduzione degli armamenti, e che investe ormai in modo concreto la questione della salvaguardia, della difesa, dello sviluppo dei diritti umani e i vari conflitti regionali aperti nel mondo che lo rendono pericoloso.

Con il nostro voto favorevole a questo trattato desideriamo anche sottolineare un momento più generale di convergenza, anche in questo caso tra il Governo e l'opposizione comunista, che si è manifestato nei mesi successivi all'accordo sugli euromissili. A differenza cioè di quanto accade in altri paesi europei nè noi, opposizione comunista, nè il Governo viviamo momenti di preoccupazione durante i numerosi incontri (credo sia in programma il 26° incontro in tre anni) tra il segretario di Stato americano Shultz ed il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze.

Noi non li temiamo, non abbiamo le preoccupazioni che altrove esistono, anzi ci auguriamo che tali incontri diano risultati positivi in tutti i campi, così come li hanno dati con l'accordo sulla doppia opzione zero cui siamo oggi chiamati a dare il nostro assenso per la parte che riguarda la sua applicazione nel nostro territorio nazionale.

A proposito di questo trattato, sono aperte due questioni circa le quali – dopo che lo avremo approvato – attendiamo risposte rassicuranti dal Governo, oggi stesso per quanto è possibile, altrimenti nel prossimo futuro. Con il nostro voto favorevole sollecitiamo due risposte positive. La prima discende direttamente dall'applicazione del trattato e riguarda la futura destinazione della base missilistica di Comiso, che sarà, come si dice, dismessa. Noi chiediamo che sia accolta la volontà della popolazione di Comiso, delle popolazioni siciliane e delle loro istituzioni democratiche, di fare della ex base missilistica un centro di pace, un luogo di incontro tra giovani, uomini e donne di diversi paesi e che a tal fine essa sia data in gestione alle amministrazioni locali ed utilizzata da queste e dalle associazioni di massa siciliane.

Sappiamo che una tale decisione non dipende soltanto dal Ministero degli esteri, ma soprattutto da altri Ministeri. Invitiamo comunque i rappresentanti del primo a rendersi parte attiva nel Governo per una decisione rapida e positiva nel senso indicato.

La seconda questione che poniamo al Governo, esprimendo il nostro voto favorevole al trattato sugli euromissili, ha un'origine diversa, ma in qualche modo a questo trattato si collega: concerne la possibilità di ospitare in Italia lo squadrone di cacciabombardieri F-16 americani che dovranno essere rimossi entro tre anni dalla base spagnola di Torrejon presso Madrid. Come è noto, gli F-16 erano e sono presenti in Spagna per un accordo bilaterale tra il Governo spagnolo e quello americano, già prima della adesione della Spagna alla NATO e quindi sono considerati fuori dal quadro e dal dispositivo militare della NATO stessa. Dopo la decisione del Governo spagnolo – adottata in base al *referendum* popolare che ha confermato l'adesione della Spagna alla NATO, da cui è derivato l'impegno per il Governo di non ospitare armi atomiche sul territorio nazionale spagnolo – la questione della futura destinazione degli F-16 (che, proprio perchè sono in grado di trasportare bombe atomiche, escono dal territorio della Spagna) è stata passata alla NATO ed il paese di cui si parla oggi, per ospitarli in futuro, è esclusivamente l'Italia.

Su questo aspetto il programma di Governo presentato dall'onorevole De Mita è ambiguo ed evasivo. Il ministro della difesa, onorevole Zanone, ne parla molto, troppo, e lo fa in modo tale da dare per scontato il trasferimento degli F-16 in Italia. Il Ministero degli esteri tace e noi ci auguriamo che questo silenzio significhi che si sta ricercando una diversa soluzione.

Noi esprimiamo la nostra contrarietà al trasferimento degli F-16 in Italia e le più vive preoccupazioni per le notizie che abbiamo letto oggi sui giornali. Dopo la riunione del gruppo di pianificazione nucleare della NATO, che si è svolta ieri, un giornale ha addirittura già scritto che saranno trasferiti nella base italiana di Gioia del Colle e tutto ciò senza che il Consiglio dei ministri ne abbia discusso e ne abbia deciso. Devo aggiungere che in ogni caso noi non accetteremo quello che scrivono questi giornali, e cioè che si vada davanti al Parlamento per una pura e semplice ratifica di tale decisione, perchè vogliamo che su tale argomento si svolga un dibattito parlamentare preventivo.

Entrando nel merito, desidero sottolineare che non convince la tesi in base alla quale se noi non ospitiamo in Italia questo squadrone di cacciabombardieri a capacità atomica si avrebbe un atto unilaterale di disarmo della NATO, perchè ciò rappresenta solo una faccia della medaglia. Anche noi siamo dell'avviso che il disarmo unilaterale non possa assicurare stabilità e sicurezza, e l'abbiamo ampiamente dimostrato durante tutta la vicenda degli euromissili: infatti in quell'occasione abbiamo assunto una posizione contraria alla loro installazione e l'abbiamo sviluppata negli anni, ma sempre nel quadro della ricerca di un accordo che portasse alla eliminazione contemporanea anche degli SS20 sovietici. Quindi non siamo favorevoli ad alcun unilateralismo nè generale, nè parziale. Tuttavia, per quanto riguarda gli F-16, bisogna considerare l'altra faccia della medaglia: il loro spostamento ad Est, dalla Spagna in Italia (e ci sono migliaia di chilometri di distanza), comporta un loro avvicinamento alle frontiere del Patto di Varsavia. In questo modo questi aerei con la loro doppia capacità, convenzionale ed atomica, e la loro larga autonomia di volo (2.500

chilometri), finiscono quasi per assumere una funzione di supplenza della eliminazione della base missilistica di Comiso.

Pertanto, preghiamo i nostri colleghi della maggioranza e del Governo di prendere in considerazione il fatto che noi comunisti non siamo favorevoli ad un disarmo unilaterale ma riteniamo che lo spostamento in Italia di questi aerei può significare in qualche modo un passo indietro rispetto all'accordo che oggi tutti insieme ci apprestiamo a votare. Vi invitiamo quindi ad esaminare tale questione non solo nell'ambito della NATO, ma anche con i paesi del Patto di Varsavia: va ricercata una soluzione che eviti il loro trasferimento in Italia, anche prendendo una posizione favorevole ad includere gli armamenti a doppia capacità - nucleare e atomica - nel mandato che la Conferenza per la sicurezza e la cooperazone in Europa, che è in corso a Vienna, dovrà stabilire per l'avvio del negoziato tra i paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia sulla riduzione degli armamenti in Europa.

Noi assegniamo a questo negoziato, che tarda a partire anche per le divisioni esistenti in seno alla NATO, un valore prioritario. Un accordo sul disarmo convenzionale, sulla riduzione degli armamenti convenzionali (dove esistono le cosiddette asimmetrie e dove per certi aspetti vi è una netta superiorità dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, ammessa anche da questi paesi) non può non avere come risultato il superamento di diffidenze, di dubbi e di difficoltà che ancora si incontrano anche da parte occidentale.

Sappiamo che esistono difficoltà politiche e tecniche anche per il raggiungimeno di accordi di grande significato, come quello per la riduzione del 50 per cento degli arsenali nucleari e per la messa al bando delle armi chimiche. Ci auguriamo che possano essere superati il più rapidamente possibile, ma sentiamo che il negoziato per il disarmo convenzionale è un banco di prova decisivo per la capacità e la volontà dell'Europa di contribuire (anzi di dare un nuovo impulso diventandone protagonista) al processo di disarmo e di distensione, che vede oggi come sole protagoniste le due super-potenze. Non è ostacolando il loro dialogo o prendendo misure di riarmo convenzionale e nucleare, come sostengono alcuni Governi dell'Europa occidentale, che si garantirà meglio la sicurezza in Europa.

Con il trattato che approviamo oggi l'Europa è già più sicura di ieri e lo sarà ancora di più domani se si ridurranno, con i controlli e le garanzie necessari, tutti i livelli di armamenti presenti sul nostro continente. (*Applausi dall'estrema sinistra e del senatore Spadaccia*).

PRESIDENTE. È iscritto a paralre il senatore Granelli. Ne ha facoltà.

* GRANELLI, Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono lieto di portare in questa discussione il voto favorevole del Gruppo democristiano alla ratifica dell'accordo tra gli Stati Uniti e il Belgio, la Germania federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna ed alla ratifica dello Scambio di note tra l'Italia e l'Unione Sovietica in ordine all'applicazione del trattato per l'eliminazione dei missili a corto raggio in Europa. Si tratta di un atto molto significativo, la cui ratifica testimonia il carattere tempestivo con il quale il Governo ha provveduto a presentare al Parlamento i provvedimenti relativi e consente all'Italia di

essere alla pari con altri paesi europei nel regolarizzare, anche sotto il profilo formale, un'intesa che era stata positivamente raggiunta in precedenza.

Conveniamo anche sulla proposta che il presidente Achilli ha fatto in quest'Aula a nome della Commissione affinchè, a conclusione dell'indagine conoscitiva in atto presso la Commissione esteri sulle conseguenze dell'eliminazione dei missili a corto raggio in Europa, si possa fare in Aula una discussione approfondita non solo in ordine a questa problematica, ma anche agli effetti che l'intesa raggiunta avrà sulle ulteriori tappe del processo di distensione.

Ci auguriamo che i tempi consentano di affrontare questo dibattito, che potrà testimoniare il contributo dato dall'Italia al processo di distensione e di disarmo bilanciato e controllato, prima del prevedibile incontro tra Reagan e Gorbaciov del prossimo mese di maggio, in modo da costituire anche un ulteriore incentivo a fare i passi necessari sulla via del consolidamento del processo che è stato avviato.

Nei limiti del mio intervento, e rinviando quindi a successive occasioni un esame più approfondito, vorrei richiamare all'attenzione di tutti i colleghi non solo il significato politico di questo accordo, ma anche le condizioni che hanno consentito di raggiungerlo. Si tratta di un atto coerente con un lungo impegno dell'Italia ad immaginare sempre la tutela della propria sicurezza al limite più basso possibile degli armamenti e al tempo stesso ad operare in perfetta solidarietà con l'Alleanza atlantica per non lasciar cadere alcuna occasione di distensione e di dialogo internazionale.

Si ricorderà che quando si decise – e non fu una decisione facile – di contribuire in stretta solidarietà con gli alleati dell'Italia allo spiegamento dei cosiddetti euromissili per riportare in Europa un equilibrio che era turbato dalla preponderanza e dalla presenza sovietica in questo campo, al centro di una discussione molto tesa, per alcuni aspetti drammatica e vivace, che avvenne in Parlamento, il Gruppo della Democrazia cristiana – ebbi l'onore allora di esserne il portavoce in questa materia – propose di introdurre in quell'accordo la cosiddetta clausola della dissolvenza. Essa rappresentava la testimonianza pratica del modo in cui l'Italia sapeva far fronte ai suoi doveri di alleato solidale con i paesi dell'Alleanza atlantica per recuperare il riequilibrio in funzione di una sicurezza complessiva, ma al tempo stesso animata dalla volontà di non lasciar perdere alcuna occasione per invertire la tendenza di abbassare il livello degli armamenti e di giungere, se possibile, a rimuovere ad Est ed a Ovest gli euromissili che avrebbero provocato ulteriori tensioni, nonchè giuste e fondate preoccupazioni nei popoli europei.

Qualcuno allora nel riferimento alla clausola della dissolvenza lesse quasi un argomento propagandistico o un alibi alla decisione presa, ma i fatti hanno successivamente dimostrato che l'azione coerente del Governo italiano, aumentata nel prestigio proprio in forza della solidarietà espressa precedentemente, ha potuto concorrere e contribuire in modo significativo all'avvio di un negoziato tra Est e Ovest e all'accordo per la rimozione dei missili a corto raggio intervenuto di recente. Questo è un elemento importante per noi e conferma che la solidarietà atlantica interpretata in termini di sicurezza e di difesa non è un ostacolo allo sviluppo di un dialogo internazionale che si proponga di raggiungere crescenti obiettivi di riduzione degli armamenti in entrambi i blocchi che si contrappongono.

Al di là di questa osservazione, vorrei sottolineare un altro fatto che il Gruppo della Democrazia cristiana considera di grande importanza e che si riferisce anche allo scambio di lettere tra il nostro Governo e quello dell'Unione Sovietica. L'accordo sugli euromissili non è importante soltanto perchè, nel rimuovere la presenza e lo spiegamento dei missili a corto raggio ad Est ed a Ovest, allarga le condizioni di sicurezza, di pace e di dialogo sul nostro continente, ma anche perchè, nell'ambito delle intese raggiunte, l'Accordo sulle verifiche e i controlli nell'attuazione del Trattato sulle forze nucleari intermedie può acquisire il carattere di precedente. Come i colleghi sanno, in tutte le trattative per il disarmo l'aspetto concernente i controlli, le verifiche e le ispezioni è il punto più cruciale, tant'è vero che anche in questi giorni abbiamo avvertito che nelle conversazioni preparatorie del vertice di Mosca tra Reagan e Gorbaciov tale elemento è tornato all'attenzione degli osservatori internazionali.

Ebbene, il fatto che l'Italia sia interessata, partecipe e protagonista di procedure che riguardano la verifica dell'attuazione di un accordo importante come quello sugli euromissili, allarga anche la possibilità di trarre forza da questo precedente per incoraggiare ulteriormente queste procedure bilanciate di controllo e di verifica nel campo dei grandi armamenti nucleari a lungo raggio e nel campo degli armamenti convenzionali.

Quindi, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, noi riconfermiamo la nostra soddisfazione per l'importante significato che assume questo accordo; ci auguriamo che l'effetto dell'approvazione da parte di tutti i paesi europei sia utile anche a sollecitare la ratifica decisiva da parte del Congresso degli Stati Uniti, anche per aprire la via ad un clima più favorevole durante il prossimo vertice che si terrà a Mosca, e che da questo risultato si possa procedere con rinnovato impegno per raggiungere ulteriori obiettivi.

Come è stato detto anche un momento fa dal collega Pieralli, è chiaro che l'accordo in materia di euromissili rappresenta una tappa importante, ma soltanto una tappa nel processo di distensione. Anzi, paradossalmente, poi potremmo assistere anche ad un logoramento dei risultati testè raggiunti se si dovesse sostituire la logica del negoziato e del colloquio con un ritorno alla tensione e alla guerra fredda.

Per questi motivi è indispensabile consolidare il positivo risultato raggiunto, operando affinchè gli altri due traguardi del processo di distensione vengano perseguiti con tenacia e con pazienza senza farsi impressionare dalle difficoltà, ma guardando lontano rispetto ad un nuovo equilibrio mondiale. Non è privo di valore e di significato che il mondo guardi al prossimo incontro Reagan-Gorbaciov, perchè un accordo che dimezzi al 50 per cento gli arsenali dei missili a lungo raggio, dopo il risultato ottenuto nell'area europea, consoliderebbe notevolmente le speranze di pace e le possibilità di ancorare quest'ultima a degli accordi e a dei trattati verificabili. Ma non c'è dubbio – e sono contento che sia stato notato anche in precedenza – che per noi europei, oltre alla sollecitazione per un'intesa fra Stati Uniti ed Unione Sovietica in materia di grandi armamenti nucleari, si pone il problema delicatissimo dell'equilibrio degli armamenti convenzionali in Europa. Anche in questo caso è a tutti noto che la superiorità nel campo degli armamenti convenzionali del Patto di Varsavia è riconosciuta dalla stessa Unione Sovietica. Non è facile addentrarsi in questa materia, perchè è

molto complicato raggiungere anche in questo campo degli obiettivi di equilibrio e di sicurezza. Ma la vigilanza e l'iniziativa da parte dell'Italia (ma anche da parte degli altri paesi europei) su questo comparto specifico del riequilibrio degli armamenti convenzionali è di tale importanza per noi, sotto il profilo politico, da dover invitare il Governo ad esercitare il massimo di vigilanza e di iniziativa.

Noi siamo interessati a raggiungere un disarmo complessivo che sia bilanciato, controllato e verificato, e non nutriamo alcun dubbio nel riaffermare, in rapporto a queste finalità, che nello scenario che viene mutando anche il problema della sicurezza europea non può che essere letto ed affrontato in termini diversi. Infatti, vi è il problema di una nuova coscienza, di un impegno solidale e di una maggiore autonomia europea per quanto riguarda la propria sicurezza in rapporto all'equilibrio mondiale che cerchiamo di raggiungere. Inoltre, bisogna stare molto attenti anche ad alcune spinte nazionalistiche che esistono tuttora in Europa, dove la tendenza sembra essere quella di raggiungere un equilibrio nel campo convenzionale, ponendo un'enfasi particolare sulla difesa europea che potrebbe contenere il rischio di raggiungere un equilibrio al livello più alto invece che ad un livello più basso, più razionale e più efficiente.

Quindi bisogna assolutamente che anche sul terreno degli armamenti convenzionali non prenda corpo in Europa una specie di controtendenza al rafforzamento puro e semplice degli armamenti convenzionali, che introdurrebbe elementi di diffidenza e di difficoltà rispetto al processo di distensione che non può non affrontare anche questo argomento. Naturalmente questo – per parlare molto francamente – implica che non si perda per strada la nozione della necessaria solidarietà europea; mi pare che il caso degli euromissili dimostri che gli atti unilaterali hanno poco spazio, mentre gli atti solidali possono creare le condizioni per recuperare, lungo un tragitto piuttosto complesso e difficile, anche obiettivi di riduzione degli armamenti.

Quindi noi riteniamo che, incoraggiato dai successi raggiunti, il Governo della Repubblica possa muoversi con molta determinazione sia per quanto riguarda la riduzione degli armamenti nucleari a lungo raggio, sia per il riequilibrio delle forze convenzionali in Europa.

Va da sè, concludendo, che questo processo di disarmo bilanciato e controllato ha come finalità non soltanto quella della costruzione della pace, ma la presa di coscienza che la corsa agli armamenti, in qualunque comparto la si collochi, significa anche una dispersione di risorse che vengono sottratte ad altre finalità ed ad altri obiettivi. Infatti non solo le risorse che vengono sottratte a una corsa superflua agli armamenti possono essere utilizzate per risolvere, nei singoli Stati, problemi che sono di grande importanza per il proprio sviluppo interno, ma anche il grande capitolo dell'aiuto allo sviluppo nelle relazioni Nord-Sud può avere un incremento ed un rafforzamento se nel mondo prevale la logica del disarmo rispetto a quella della corsa agli armamenti.

Quindi noi rinnoviamo, come Gruppo della Democrazia cristiana, il nostro impegno assoluto a promuovere con realismo, fedeltà alle alleanze, ma anche grande determinazione, un processo complessivo di riduzione degli armamenti e di costruzione di una struttura di relazioni internazionali in cui la pace possa consolidarsi.

Naturalmente ci auguriamo che la pace sia sempre garantita anche da un livello di sicurezza reciproco al livello più basso possibile degli armamenti, e

sia vivificata soprattutto da una distensione anche fra Stati a regime politico e sociale diverso, per dar corso ad una pace che sia fondata veramente sulla ragione, sulla cooperazione, sul rispetto del diritto internazionale, più che sugli equilibri di forza e sulle politiche di potenza che creano spesso tanta inquietudine sul futuro del mondo e quindi anche delle nostre relazioni internazionali. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Riva. Ne ha facoltà.

* RIVA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori senatori, l'atto che ci accingiamo a votare è un passo importante sulla strada che apre all'umanità intera un cammino di pace. L'augurio del nostro Gruppo è che quindi questo atto sia approvato all'unanimità da quest'Aula del Parlamento ed è comunque in questo senso che io porto la voce e il voto del Gruppo della Sinistra indipendente.

Tuttavia mi consenta, signor Presidente, di ritenere doveroso in questo momento richiamare, seppur brevemente, l'attenzione del Senato su qualche profilo di costituzionalità dell'atto che stiamo per votare.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(*Segue* RIVA). Devo sottolineare un aspetto curioso della situazione. Noi siamo qui chiamati ad autorizzare, nelle forme proprie dell'articolo 80 della Costituzione, un accordo che modifica un precedente accordo sul quale il Parlamento non ha mai avuto modo di pronunciarsi.

Si ricorderà che a suo tempo, dinanzi alle sollecitazioni delle opposizioni ed anche della più autorevole dottrina giuridica, il Governo sostenne che il consenso parlamentare a un disegno di legge di autorizzazione alla ratifica degli accordi bilaterali e multilaterali che erano all'origine del dispiegamento dei missili di Comiso sarebbe stato superfluo per diverse ragioni. Innanzitutto si cercò di legittimare una interpretazione a nostro avviso riduttiva, se non arbitraria, dell'articolo 80 della Costituzione. Contro le inconfutabili argomentazioni risultanti dagli stessi lavori preparatori della Costituzione, ci si richiamò all'espressione «trattati internazionali» per escludere dal procedimento parlamentare di autorizzazione alla ratifica gli accordi internazionali conclusi in forme diverse. Addirittura fu dilatata oltre misura la categoria giuridica – già di per sè piuttosto discutibile – del cosiddetto «accordo esecutivo di accordi precedenti» che, in quanto tale, non avrebbe dunque meritato un'autorizzazione parlamentare specifica.

La conclusione di questi fragili e, a nostro avviso, infondati ragionamenti fu la decisione di considerare sufficiente l'approvazione da parte delle Camere di semplici atti di indirizzo, cioè mozioni o risoluzioni conclusive dei dibattiti sulle comunicazioni del Governo.

La questione degli «euromissili» a Comiso e del procedimento che si adottò in Parlamento merita, ancora una volta, una riflessione, perchè non si tratta di una vicenda isolata, anzi, da quanto è stato detto già in quest'Aula,

questi problemi si ripresenteranno nella loro interezza nell'ipotesi di un trasferimento in Italia dei gruppi di volo F-16, oggi dislocati in Spagna.

Se la dottrina giuridica, pressochè unanime, considerò gli accordi di concessione delle basi militari alle forze armate di paesi alleati nell'ambito della più ampia categoria dei trattati di natura politica di cui si parla all'articolo 80, il Governo italiano mantenne sempre al riguardo un atteggiamento interpretativo non conforme al dettato costituzionale. Ricordo qualche esempio a titolo di chiarimento: la discussione del 1959 sul dispiegamento dei missili «*Juppiter*» a Gioia del Colle e quella più tarda, del 1972, relativa alla base navale della Maddalena. In entrambi i casi, il rappresentante del Governo, chiamato in Aula per rispondere alle interrogazioni dell'opposizione, si appellò alla categoria dell'accordo esecutivo e alla naturale riservatezza che dovrebbe circondare alcune materie, per concludere che doveva essere esclusa la necessità di un assenso parlamentare.

Ambedue le argomentazioni – lo ribadiamo in questo momento, per certi versi solenne – sono assolutamente infondate e credo che siano anche fonte di gravi conseguenze sul piano della correttezza istituzionale.

Voglio far presente che queste osservazioni non vanno a confliggere assolutamente con nessun trattato internazionale che il nostro paese abbia sottoscritto, men che meno con il trattato Nord-Atlantico; anzi, direi che la lettura che il Governo fa delle sue norme è del tutto contraddittoria rispetto allo stesso testo di quel trattato, che fa un esplicito e non equivoco richiamo alle procedure previste dalle rispettive costituzioni dei singoli paesi aderenti per l'esecutività del trattato e di ogni decisione comune conseguente a quel trattato.

Il richiamo che ho fatto in quest'Aula, in questo momento, a questi temi non vuole avere nulla di riduttivo rispetto al consenso che noi diamo con piena convinzione all'approvazione di questo trattato; ma mi pare che – in una fase in cui si argomenta e si dibatte di riforme istituzionali – un rientro nel terreno della Costituzione, su questioni così serie come quelle della politica internazionale e della difesa, sia il primo gesto di verifica della effettiva volontà di correttezza istituzionale del nostro Governo. Staremo a vedere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ACHILLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poche parole per riscontrare che, con il preannunciato voto favorevole di tutti i Gruppi, si ricompone, in un certo senso, il dissidio che si era prodotto su questo tema nel 1979; quindi, il voto unanime, da questo punto di vista, ha un significato importante.

Il senatore Granelli ha ricordato che in effetti la mozione che autorizzò il Governo ad accettare il dispiegamento dei missili conteneva la famosa clausola della dissolvenza che oggi, con la ratifica del trattato in esame, trova una pratica attuazione. Non posso d'altra parte che prendere atto con piacere dell'annuncio fatto dal presidente Spadolini, il quale ha accettato la proposta della Commissione di tenere un dibattito sulle conseguenze politiche degli accordi in una forma più generale, dedicando ad essa una seduta dell'Aula.

Per sottolineare alcuni interventi, dirò che ci attendiamo che a Vienna, in occasione della Conferenza per la riduzione delle forze convenzionali, si

possano compiere passi nella stessa direzione imboccata a Ginevra nella preparazione degli accordi di Washington: in accordo con quanto è stato detto qui, non bisogna rispondere alla riduzione di armi nucleari con cosiddetti ammodernamenti, che altro non sono che il tentativo di riprendere in altra forma il processo di riarmo. Da questo punto di vista, l'atteggiamento dell'Italia in occasione del vertice NATO non può che avere il consenso unanime di quest'Aula.

Allo stesso modo non posso che accettare le indicazioni ed i suggerimenti che venivano fatti a proposito degli F-16: credo che sia un tema di cui questa Aula dovrà discutere. Si è detto che la riduzione delle armi convenzionali deve tendere soprattutto a ridurre le asimmetrie. Ebbene, se è vero che il Patto di Varsavia ha una preponderanza per quanto riguarda i mezzi di terra, è altrettanto noto che la NATO ha una preponderanza per quanto riguarda i mezzi aerei; ciò è riconosciuto anche dagli istituti di studi strategici ed anzi, domani mattina, in sede di indagine conoscitiva presso la 3ª Commissione permanente del Senato, avremo il direttore dell'Istituto di studi strategici di Londra che credo ci fornirà ulteriori elementi di conoscenza. Ed allora, se proponderanza c'è da parte della NATO per quanto riguarda i mezzi aerei, non si vede ragione per andarla ad incrementare ulteriormente, visto che tutti auspichiamo che si realizzi un bilanciamento.

Ritengo che si possa concludere questo breve dibattito dicendo che in fondo la vecchia utopia «disarmo e sviluppo» – termini che per noi si integrano, ed anzi riteniamo che l'attuazione del primo sia condizione per la realizzazione del secondo – trova forse più ascolto di quanto non potessimo sperare qualche anno fa. D'altra parte è opinione comune che le grandi risorse profuse negli armamenti sarebbero più utilmente impiegate se destinate al riequilibrio e alla riduzione delle grandi diseguaglianze che ancora affliggono il nostro pianeta. È proprio con questa speranza che il relatore prende atto con soddisfazione del preannunciato voto favorevole di tutti i Gruppi. (*Applausi dal centro e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevoli senatori, la conclusione e la ratifica da parte dei paesi europei di spiegamento, tra cui l'Italia, dell'accordo con gli Stati Uniti e dello scambio di note con l'URSS sulle procedure e le modalità di verifica e di ispezione relative al Trattato FNI, costituisce il punto terminale del processo negoziale per l'eliminazione dei missili nucleari a raggio intermedio e della intensa consultazione tra gli alleati più direttamente interessati che ha accompagnato tutto il processo. La nostra ratifica testimonia altresì il pieno appoggio anche di tutte le forze parlamentari al Trattato FNI che realizza l'ipotesi, da noi sempre auspicata e propugnata, dell'opzione zero.

È d'altronde attraverso l'accordo e lo scambio di note in via di ratifica che l'Italia, insieme con gli altri paesi di spiegamento che hanno assunto l'onere maggiore della solidarietà alleata, vede simbolizzato lo specifico ruolo svolto ed aperta la via verso l'applicazione di un avanzato ed innovativo regime di verifiche destinato ad accrescere l'affidabilità delle intese.

Da parte italiana ci si è sempre pronunciati, infatti, per la massima trasparenza e per l'attuazione di controlli rigorosi nel campo del disarmo. Con questa ratifica dimostriamo l'effettiva disponibilità, sempre manifestata,

a sopportare gli oneri necessari per promuovere attivamente il disarmo in condizioni di sicurezza e verificabilità, in conformità con le soluzioni coraggiose individuate dall'accordo, che – ne siamo convinti – costituiranno un sicuro punto di riferimento per ulteriori intese di disarmo di portata ancora maggiore.

All'individuazione di queste coraggiose soluzioni l'Italia ha d'altronde contribuito con vivo senso di impegno, in stretta consultazione con i suoi alleati. Le modalità di verifica e di ispezione previste concerneranno, come è noto, la stessa base di Comiso, per la quale il regime delle ispezioni resterà in vigore per un periodo di circa 13 anni, cioè di 10 anni al di là della totale eliminazione dei missili colà impiegati.

Tenuto conto che la ratifica dell'accordo FNI da parte del Congresso americano dovrebbe intervenire in tempo per il vertice del 29 maggio tra il presidente Reagan ed il segretario generale Gorbaciov, e che per quella epoca dovrebbero essere pertanto completati anche i processi di ratifica degli accordi concernenti l'attuazione delle verifiche da parte dei paesi alleati di spiegamento, appare opportuno un sollecito completamento anche del nostro *iter* parlamentare, come più volte auspicato dal Governo italiano.

Il Governo ritiene l'accordo, tra l'altro, una acquisizione di carattere esemplare, sia perchè prevede l'eliminazione di una intera categoria di armamenti offensivi, e non solo la loro limitazione, sia perchè prevede ispezioni obbligatorie *in loco*, anche con breve preavviso, istituendo per la prima volta un regime di verifiche di tale rigore. L'accordo comporta l'eliminazione di un numero considerevole di armi distruttive destinate specificamente al teatro europeo, attraverso riduzioni progressive fortemente asimmetriche. Un risultato altamente positivo è pertanto quello consistente nella significativa diminuzione della minaccia strategica contro il territorio europeo e non solo di quella nucleare, poichè molti dei missili sovietici potrebbero indifferentemente essere armati con capacità convenzionale o chimica.

Naturalmente gli accordi di disarmo, anche nell'ipotesi più favorevole, come sembra essere quella del trattato di Washington che ci occupa oggi, non possono essi stessi risolvere da soli tutti i problemi della sicurezza; tuttavia riteniamo che l'impulso che ne deriverà per il progresso del dialogo Est-Ovest in tutte le sue componenti, in un quadro di sempre maggiore trasparenza ed apertura, potrà contribuire ad un costruttivo esame congiunto dei problemi afferenti alla sicurezza internazionale ed in particolare a quella dell'Europa.

In questo contesto, desidero ricordare come da parte italiana si attribuisca la massima priorità ai problemi dell'eliminazione totale delle armi chimiche e del riequilibrio a più bassi livelli delle forze convenzionali sul nostro continente. Gli squilibri in tale ultimo settore costituiscono, infatti, una tradizionale fonte di tensione tra Est ed Ovest. Siamo convinti in generale che la perseverante azione europea e anche italiana, condotta dal Governo in costante consultazione con i nostri alleati, con l'obiettivo di ridurre sempre più i margini di confronto nei rapporti con l'Est, potrà conseguire anche altri risultati, al di là dell'entrata in vigore dell'accordo FNI. Molto, naturalmente, dipenderà anche dal realismo della stessa dirigenza sovietica e dall'impegno che essa porrà nel comprendere le legittime esigenze di sicurezza dell'Occidente. Questo traguardo, insieme a

quello di una intesa sui missili oltre il quadro europeo, può evitare l'effetto logorante di questo importante accordo, come lo stesso dibattito ha messo in evidenza.

Il clima internazionale sembra comunque favorevole per altre intese e riceverà sicuramente nuovi impulsi - noi ce lo auguriamo - dal prossimo vertice sovietico-americano. A questi ulteriori progressi il Governo intende continuare a dare il massimo contributo con il sostegno del Parlamento, in coerenza con l'azione finora svolta, tanto nel quadro delle consultazioni interalleate, quanto in quello dei rapporti bilaterali anche con i paesi dell'Est.

Si tratta, in sostanza, di aprire una pagina nuova nei rapporti Est-Ovest disinnescando gradualmente le tensioni e la diffidenza. A questo obiettivo tende anche l'intero processo CSCE, cioè l'intesa sui problemi più complessivi della sicurezza in Europa, del quale auspichiamo una sollecita ed equilibrata conclusione nel negoziato tuttora in corso a Vienna. Ciò naturalmente non implica un'attenzione minore ai problemi della sicurezza e del mantenimento della solidarietà dell'Allenza in generale, e tra le due sponde dell'Atlantico in particolare, anche attraverso una perdurante ed equa ripartizione degli oneri e delle responsabilità e, soprattutto, attraverso la continuazione di un serrato processo di consultazione, come quello che ha consentito di portare a compimento in unità di intenti e con successo, la trattativa sulle FNI.

Infine, anche se ci sarà occasione di un prossimo dibattito come annunciato all'inizio di questa seduta dal presidente del Senato Spadolini, desidero far presente che per quanto riguarda il problema richiamato in alcuni interventi, di un possibile ridispiegamento dello stormo di aerei F-16 finora basato a Torrejon, esso è attualmente all'esame della NATO, i cui organismi dovranno pronunciarsi sui diversi aspetti di ordine militare, politico e finanziario. Sarà alla luce delle raccomandazioni della NATO che il Governo adotterà le definitive determinazioni su una questione cui l'Italia è naturalmente interessata per le ripercussioni che essa può avere sugli interessi di sicurezza nazionale, nel più ampio contesto di quelli del fianco meridionale e dell'Allenza nel suo complesso. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra gli Stati Uniti, da una parte, e il Belgio, la Germania Federale, l'Italia, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna (Paesi di spiegamento), dall'altra, sulle procedure e le modalità di ispezione relative al Trattato sulle Forze nucleari intermedie (FNI), firmato a Bruxelles l'11 dicembre 1987.

È approvato.

Art. 2.

1. È approvato lo Scambio di Note tra l'Italia e l'URSS relativamente alle operazioni di verifica dello smantellamento dei missili a raggio intermedio e

a raggio più corto presenti sul territorio nazionale, effettuato a Roma il 29 dicembre 1987.

È approvato.

Art. 3.

1. Piena e intera esecuzione è data agli atti internazionali di cui agli articoli 1 e 2 dalla data della loro entrata in vigore in conformità a quanto disposto rispettivamente dall'articolo VII dell'Accordo e dallo Scambio di Note.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Chiusura di votazioni

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni a scrutinio segreto per le elezioni dei componenti delle tre Commissioni di vigilanza. Invito i senatori segretari a procedere alle operazioni di scrutinio.

Onorevoli colleghi, poichè si deve procedere allo spoglio contemporaneo di più schede, in applicazione del secondo comma dell'articolo 11 del Regolamento, designo in qualità di scrutatori per la Commissione di vigilanza sull'Istituto di emissione i senatori Margheriti, Nebbia e Ulianich, per la Commissone di vigilanza sul debito pubblico i senatori Crocetta, Rubner e Ferraguti, per la Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti i senatori Spetič, Specchia e Bissi.

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Abis, Achilli, Acone, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Alberti, Aliverti, Amabile, Andreini, Angeloni, Antoniazzi, Argan, Azzarà, Azzaretti,

Baiardi, Barca, Bausi, Benassi, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Bernardi, Bertoldi, Bissi, Bisso, Boato, Bochicchio Schelotto, Boffa, Bollini, Bompiani, Bonalumi, Bonora, Bosco, Bozzello Verole, Brina, Bufalini, Busseti,

Cappelli, Cappuzzo, Cardinale, Cascia, Casoli, Cassola, Chiarante, Chiaromonte, Coletta, Colombo, Condorelli, Consoli, Corleone, Cortese, Covi, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, Degan, De Rosa, De Vito, Di Lembo, Dionisi, Donato, Dujany,

Elia, Emo Capodilista,

Fabris, Falcucci, Ferraguti, Filetti, Fioret, Forte, Franchi,

Galeotti, Gambino, Garofalo, Gerosa, Giacchè, Giacovazzo, Giagu

Demartini, Gianotti, Giolitti, Giustinelli, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Gualtieri, Guizzi, Guzzetti,

Ianniello, Iannone, Imbrìaco,

Kessler,

Lama, Leonardi, Lombardi, Lotti,

Macis, Maffioletti, Mancia, Mancino, Manieri, Manzini, Margheriti, Mariotti, Marniga, Melotto, Meriggi, Mezzapesa, Micolini, Misserville, Montresori, Moro,

Nebbia, Nepi, Nespolo, Nieddu, Nocchi,

Onorato,

Pagani, Pasquino, Patriarca, Pecchioli, Perina, Perricone, Picano, Pieralli, Pinna, Pizzo, Pizzol, Pollice, Pollini, Prandini,

Ranalli, Rigo, Riva, Riz, Rubner, Ruffino, Rumor,

Saporito, Sartori, Scevarolli, Scivoletto, Senesi Lombardi, Serri, Spadaccia, Specchia, Spetič, Sposetti, Strik Lievers,

Tagliamonte, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Tornati, Tripodi,

Ulianich,

Vecchi, Vecchietti, Venturi, Vercesi, Vesentini, Vetere, Vettori, Vignola, Visca, Visconti, Vitale,

Zanella, Zangara, Zecchino.

Sono in congedo i senatori:

Callari Galli, Cattanei, Chimenti, Citaristi, Cossutta, Cuminetti, Dipaola, Fabbri, Ferrara Maurizio, Ferrara Pietro, Imposimato, Macaluso, Mazzola, Scardaoni, Valiani, Volponi, Zuffa.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Fassino.

La seduta viene ora sospesa per consentire la partecipazione alla messa di suffragio per Roberto Ruffilli che viene celebrata nella Chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza. I lavori riprenderanno alle ore 19,15.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*La seduta, sospesa alle ore 18,20, è ripresa alle ore 19,15*).

Risultati di votazioni

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina dei membri della Commissione per la vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca:

Senatori votanti	174
Schede bianche	11
Schede nulle	1

Hanno ottenuto voti i senatori:

Covi	90
Favilla	89
Cavazzuti	69
Corleone	1
Spadaccia	1

Proclamo pertanto eletti i senatori Covi, Favilla e Cavazzuti.

Comunico quindi il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina dei membri della Commissione per la vigilanza sull'amministrazione del debito pubblico:

Senatori votanti	174
Schede bianche	6

Hanno ottenuto voti i senatori:

Kessler	94
Spadaccia	90
Sposetti	69
Corleone	1
Marniga	1
Pizzo	1
Strik Lievers	1

Proclamo pertanto eletti i senatori Kessler, Spadaccia e Sposetti.

Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto per la nomina di quattro membri effettivi e di quattro supplenti della Commissione per la vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza:

Senatori votanti	174
Schede bianche	9

Hanno ottenuto voti come membri effettivi i senatori:

Beorchia	89
Salerno	88
Bissi	82
Pollini	69
Casoli	1
Kessler	1
Zanella	1

Hanno ottenuto voti come membri supplenti i senatori:

Dujany	90
Leonardi	90
Marniga	89
Cannata	68

Proclamo pertanto eletti membri effettivi i senatori Beorchia, Salerno, Bissi e Pollini e membri supplenti i senatori Dujany, Leonardi, Marniga e Cannata.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 602

GEROSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEROSA. A nome della 3ª Commissione permanente chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 602, recante: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione della fascia d'ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, nonchè di due Risoluzioni finali adottate in pari data».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Gerosa si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione della fascia d'ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, nonchè di due Risoluzioni finali adottate in pari data» (602) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la protezione della fascia d'ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985, nonchè di due Risoluzioni finali adottate in pari data», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

GEROSA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge di ratifica che sto per illustrare ha un carattere di grande urgenza e anche di allarme, perchè riguarda la crescente riduzione della fascia d'ozono che protegge il nostro pianeta come uno scudo o un filtro dalle radiazioni ultraviolette del sole: queste ultime, se non filtrate, possono provocare guasti terribili, addirittura la devastazione dell'ambiente e della vita.

Il deterioramento di questa fascia prosegue costante da anni. Esistono degli agenti chimici che lo producono, lo provocano e lo accentuano e che di conseguenza andrebbero tolti dalla circolazione con estrema urgenza.

La ratifica della Convenzione di Vienna che ci apprestiamo a compiere si presentava quindi come improcrastinabile perchè, in assenza della nostra adesione a tale Convenzione (che è del marzo 1985), l'opera della stessa è tuttora paralizzata e priva di effetti. Adesso l'urgenza è resa ancor più pressante dal fatto che pochi giorni fa il ministro dell'ambiente Ruffolo ha lanciato un appello assai importante e coraggioso al Consiglio dei ministri della Comunità europea per la difesa della fascia d'ozono: l'ha fatto non in base alla Convenzione di Vienna, ma ad un atto ancora più avanzato, ossia a un Protocollo che è stato firmato da 21 paesi a Montreal nel settembre scorso. Tale Protocollo dovrebbe bloccare la produzione dei clorofluorocarburi, individuati come i principali agenti di.distruzione della fascia di ozono e in particolare la produzione del freon, un gas industriale perniciosissimo.

Ho fatto questa premessa, signor Presidente, perchè ora noi ratifichiamo la Convenzione di Vienna, ma, come è stato detto in Commissione questa mattina, è opportuno che in brevissimo tempo si ratifichi anche il Protocollo di Montreal dal momento che, mentre la Convenzione di Vienna è una grande dichiarazione di intenti ed una predisposizione di strumenti scientifico-economici per l'azione, quest'ultimo rappresenta già un modello di azione e di politica ambientale.

Il disegno di legge n. 602 riguarda appunto la ratifica e l'esecuzione della Convenzione per la protezione della fascia d'ozono – cioè l'ozonosfera – che difende il nostro pianeta dall'azione pericolosa dei raggi ultravioletti del sole. Tale Convenzione è stata adottata a Vienna il 22 marzo 1985 ed è stata già ratificata da 9 Stati, ma occorreva sia il nostro assenso che quello di altri paesi per renderla operante.

L'allarme è attualissimo ed è stato sottolineato con grande forza dal ministro Ruffolo, riguardando l'incombente pericolo della riduzione di questa fascia.

Mi si consenta a questo punto una breve volgarizzazione per chi non avesse presente il problema. La fascia di ozono è uno strato di atmosfera terrestre che ci protegge dalla parte nociva delle radiazioni solari. Tale fascia è collocata tra i 12 ed i 24 chilometri sopra le nostre teste ed assorbe, a mo' di filtro, gran parte della radiazione ultravioletta emessa dal sole. Se tale radiazione arrivasse integra sulla superficie della terra, ne deriverebbero danni molto gravi alla vita e all'ambiente.

Ricavo alcuni dati dall'eccellente relazione predisposta dal senatore Giorgio Nebbia, assai competente in materia, il quale ha stilato il parere favorevole della 13ª Commissione permanente di questo ramo del Parlamento. Egli sottolinea che già da alcuni anni gli scienziati osservano una diminuzione periodica della concentrazione dell'ozono nella stratosfera e ciò si verifica soprattutto in corrispondenza dell'Antartico; questo fenomeno viene indicato, con una terminologia un po' fantascientifica, come il «buco dell'Antartide». Sono terribili le conseguenze di questa depauperazione, perchè l'ozono svolge un ruolo importantissimo nella biosfera; se viene meno la sua protezione, ci possiamo attendere addirittura conseguenze – e lo dico senza esagerare – da apocalisse stratosferica. Quindi, si tratta di un vero e proprio pericolo. Non si tratta nè di fantasia, nè di incubo fantascientifico, ma di una concreta e reale minaccia per il nostro pianeta: quella che attualmente è una insidia può diventare terribile come una catastrofe nucleare. Da ciò deriva l'importanza e la necessità di ratificare tale Convenzione e di agire immediatamente, come ha raccomandato questa

mattina all'unanimità l'elevato dibattito svoltosi all'interno della 3ª Commissione permanente e come chiedono i sei pareri favorevoli redatti da altrettante Commissioni.

Questa Convenzione può avere dei tratti di genericità – come è stato criticato dal senatore Nebbia – ma la si conosce peraltro come lo strumento più adeguato ed efficace per combattere la distruzione della fascia di ozono.

Il problema relativo al danneggiamento di questa fascia è stato posto dall'ambiente scientifico all'opinione pubblica sin dal 1971. Già da allora si appurò che la diminuzione dell'ozono era provocata dalla consistente aggressione nell'emissione di ossidi di azoto da parte dei *jet*, cioè degli aerei supersonici che volano per l'appunto ad una altezza pressochè eguale alla distanza di tale fascia di ozono dalla terra.

Ma nella seconda metà degli anni settanta tale minaccia si è aggravata e sia la NASA che altri enti scientifici, americani ed europei, hanno stabilito che la fascia di ozono viene ridotta soprattutto a causa dell'azione dei clorofluorocarburi. Si tratta di sostanze comuni che sono utilizzate come propellenti negli aerosol, nelle vernici, negli *spray*, come refrigeranti e in numerose applicazioni a livello chimico industriale. Secondo la relazione svolta dal senatore Nebbia, si tratta di gas usati «per far rigonfiare le materie plastiche, specie le resine iuretaniche, in modo da usare le schiume adoperate come isolanti termico-acustici e come riempimento di cuscini, materassi e sedili di auto – quindi si tratta di oggetti di estremo uso quotidiano». Questi clorofluorocarburi trovano impiego in rilevanti quantità come propellenti per le merci vendute in confezioni *spray* nei cosmetici e nelle bombole antincendio. Una volta immessi nell'atmosfera durante la produzione, l'uso e la decomposizione dei prodotti, questi clorofluorocarburi si disperdono in essa, tendono a salire negli strati alti e nella stratosfera fra 15 e 20 chilometri sul livello del mare: quindi ancora una volta a ridosso della fascia di ozono. Qui avviene «l'assalto al cielo» (mi si passi l'espressione un po' immaginosa), nel senso che trasformando l'ozono in ossigeno e in altri prodotti ossigenati, questi agenti chimici aggrediscono la fascia essenziale per la nostra difesa dai raggi ultravioletti del sole e demoliscono le difese della terra, ne vulnerano lo scudo essenziale. Perciò è indispensabile bloccare o diminuire la produzione e l'impiego di questi clorofluorocarburi.

Ad ogni modo, con tale auspicio vado fuori tema, perchè questa è già materia del Protocollo di Montreal richiamato dal ministro Ruffolo e ratificato da 21 paesi nel settembre dell'anno scorso; in esso c'è l'impegno a non aumentare fino al giugno del 1989 la produzione di questi clorofluorocarburi rispetto al livello del 1986, poi a diminuire del 20 per cento la produzione entro il 1993 e a diminuirla di un altro 30 per cento entro il 1999. Praticamente si tratta di un divieto che entro il 2000 annullerebbe l'azione degli agenti chimici che oggi sono noti come aggressori di questa fascia di ozono.

Qui però mi fermo e faccio un passo indietro, tornando al diverso compito di illustrare la ratifica della Convenzione di Vienna del 1985, che stabiliva in precedenza il quadro intellettuale e scientifico dell'azione legislativa e amministrativa per difendere l'ozono.

Si tratta di capire e di chiarire che ogni variazione in senso di indebolimento della colonna di ozono comporta incremento delle radiazioni ultraviolette che raggiungono la superficie terrestre e che provocano gravi

conseguenze negative sulla salute dell'uomo – quali un aumento dei tumori della pelle – provocando danni al clima e all'ambiente, nonchè effetti nocivi sull'intero ecosistema.

La Convenzione di Vienna pone in atto una serie di misure incisive in ordine alla salvaguardia della fascia di ozono e l'Italia partecipa già – anche se non ancora in forma sistematica – ad alcune di queste attività. C'è una rete di osservazione importante dell'aeronautica sulla fascia di ozono, con trasmissione di dati e informazioni raccolte alla *World Meteorological Organization*, che è l'organizzazione della meteorologia mondiale; c'è una ricerca molto importante di tecnologie sostitutive degli agenti chimici pericolosi e incriminati; e ci sono anche notevoli studi sull'ozono condotti da nostre università in collaborazione con l'Istituto superiore di sanità.

Ma gli interventi sinora attuati, proprio nella carenza di un complessivo quadro legislativo, sono stati blandi: e infatti la situazione è peggiorata. Gli studi in Antartide confermano che ogni anno si fa più intensa la diminuzione stagionale della concentrazione di ozono e le ricerche con aerei d'alta quota e con satelliti artificiali hanno dimostrato che questa diminuzione comincia a verificarsi anche in altre zone del pianeta. Ora, in presenza di situazioni di questo tipo è evidente che ogni ritardo sarebbe colpevole.

Devo aggiungere che su tutta questa materia non disponiamo purtroppo di cognizioni scientifiche ampie e soddisfacenti; abbiamo dei dati incompleti che non sono sufficientemente precisi per inquadrare il fenomeno. Ma il valore della Convenzione di Vienna risiede proprio nel fatto che il coordinamento degli sforzi può far progredire rapidamente lo studio del problema. Si tratta di alzare subito il tiro della ricerca, di lavorare tutti insieme – ed anche in quest'Aula avverto una unanimità consolante – per difendere il pianeta da guasti forse irreparabili.

Nonostante le accuse di genericità fatte a questa Convenzione, essa rappresenta il primo passo serio verso il coordinamento degli sforzi; la sua filosofia spinge i paesi contraenti ad accelerare gli studi che dovranno identificare i processi chimici e fisici capaci di influire sulla fascia di ozono e quelli per mettere fuori legge gli agenti chimici devastatori dell'ozono; promuove uno scambio fitto di informazioni scientifiche, tecniche, socio-economiche e giuridiche sulla materia; soprattutto, crea le premesse per l'adozione di misure legislative e amministrative adeguate a proteggere la ozonosfera e a scongiurare il rischio apocalittico di una sua drastica riduzione, che risulterebbe nella possibilità di malattie, di deterioramento del clima, di distruzione e devastazione dell'agricoltura, del paesaggio e dell'ambiente naturale. Si tratta dunque, come è evidente, di un'azione internazionale rilevantissima e da perseguire al più presto.

Per tutte queste ragioni la ratifica che ora proponiamo è di importanza primaria, pena un rapido degrado delle condizioni di vita sulla terra. Chiediamo questa ratifica e, nel contempo, chiediamo una tempestiva discussione, in Commissione e in Aula,del Protocollo di Montreal, evocato dal ministro Ruffolo nel suo intelligente appello all'Europa. Tale atto è importante perchè blocca la produzione dei cloroflurocarburi e stabilisce i modi per contenere i consumi dei gas indiziati come responsabili della distruzione dell'ozono.

Mi sia consentita in chiusura qualche parola sulla copertura finanziaria. L'onere di questa legge è stato valutato in 50 milioni di lire all'anno, una cifra talmente esigua che credevo di aver letto male i documenti del Ministero:

invece essa è esatta, è una cifra buona forse per l'acquisto di un monolocale, mentre dovrebbe servire a difenderci da questa catastrofe solare che evoca antichi poemi, antichi miti.

Il collega Spadaccia ha detto nel suo intervento in Commissione: «Sono cose che sembrano avveniristiche, ma in realtà possono mettere in crisi l'equilibrio universale». Sono d'accordo con lui: del resto l'opinione pubblica, i giornali, la gente percepiscono fortemente questi temi, hanno paura di una devastazione paragonabile a quella prodotta dalle armi nucleari. Questo deterioramento della fascia di ozono, con riferimento specifico al «buco» antartico, certo ha l'aria del tema inquietante evocato da un abile scrittore di fantascienza. Ma non è così: si tratta di un problema reale, attuale, scottante e pericoloso, pur se presentantesi in una dimensione avveniristica; proprio per questo esso richiede un serio intervento di politica scientifica.

La ratifica della Convenzione di Vienna sarà soltanto il primo passo, anche se in ritardo, di questa difesa in prospettiva della nostra salute e della nostra vita. Si tratta, signor Presidente, onorevoli colleghi, di una misura fondamentale di prevenzione e di tutela, che si iscrive in una più vasta politica di preservazione, difesa e salvezza dell'ambiente naturale e umano.

La malattia e la morte da «buchi» di ozono non sono una ipotesi remota o un titolo da film di successo: è una concreta – forse la più concreta – minaccia fisica per il nostro universo. È nostro dovere, quindi, di parlamentari e di uomini, rispondere mostrando sensibilità all'intelligente appello del ministro Ruffolo e piena consapevolezza che è tempo per affidare con urgenza e responsabilità questa materia agli studi e all'azione di un'autorità scientifica e politica energica e rigorosa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

considerati i dati allarmanti – diffusi dalle agenzie internazionali competenti – sulle conseguenze sempre più gravi che il crescente consumo di clorofluorocarburi (CFC) ha sulla fascia di ozono, autorizzando previsioni di carattere catastrofico se non si interverrà tempestivamente per arrestare i processi in atto;

considerato altresì che i CFC possono essere sostituiti facilmente da altri prodotti con una incidenza molto limitata sui costi come dimostrano i provvedimenti di conversione presi negli Stati Uniti, in Canada, in Svezia, e quello più recente, con scadenza 1989, della Repubblica Federale di Germania;

considerato che la convenzione di Vienna giunge solo oggi alla ratifica del Parlamento italiano, ad oltre tre anni di distanza, e il Protocollo di Montreal, i cui contenuti e obiettivi sono assolutamente inadeguati alla gravità del fenomeno, non sono ancora stati ratificati da molti degli Stati firmatari, anche della CEE;

considerata infine la particolare responsabilità della Comunità europea quale maggiore produttore ed esportatore di CFC nel mondo e per le resistenze manifestate da alcuni Stati membri a più efficaci e tempestive misure internazionali;

impegna il Governo a prendere tutte le iniziative nazionali e comunitarie necessarie per pervenire al blocco della produzione e del commercio delle bombolette *spray* contenenti CFC entro il 1989; per approntare le strutture e le procedure necessarie al recupero e allo smaltimento non inquinante dei sistemi refrigeranti in disuso; a finanziare i progetti di studio e di ricerca sia sulla evoluzione del fenomeno sia per la produzione di prodotti sostitutivi di CFC;

impegna inoltre il Governo a promuovere presso gli Stati aderenti alla Convenzione di Vienna una rapida ratifica sia della Convenzione sia del Protocollo attuativo di Montreal, rafforzandone e integrandone i contenuti con un nuovo accordo che coinvolga anche l'URSS e i paesi del terzo mondo e che preveda la riduzione del 50 per cento della produzione e della commercializzazione entro due anni dalla firma e del restante 50 per cento nei due anni successivi.

9.602.1. SPADACCIA, ACHILLI, BERLINGUER, BOATO, GOLFARI, GUALTIERI, NEBBIA, PAGANI, GEROSA, CUTRERA, POLLICE

SPADACCIA. La Convenzione che stiamo per ratificare, di cui possiamo lamentare soltanto il fatto che ci siano voluti tre anni per portarla alla ratifica del Parlamento, conteneva nella sua conclusione un impegno: quello degli Stati aderenti a prendere tutte le misure necessarie qualora la ricerca scientifica, che la Convenzione incoraggiava e rafforzava, avesse confermato negli anni successivi i motivi di allarme che avevano portato a questo atto internazionale.

Purtroppo, dal marzo 1985 ad oggi tutti i dati scientifici sono stati concordi nel confermare quegli allarmi e nel rilevare che il processo di assottigliamento della fascia dell'ozono e il «buco» – come viene definito – di questa fascia sull'Antartide avanzano con ritmi che fanno misurare non, come nel passato, in millenni e neppure in secoli, ma in poco più di una generazione il rischio di eventi catastrofici. Intanto, le organizzazioni internazionali che ci avvertono di questi rischi misurano in freddi numeri e aumenti percentuali il moltiplicarsi dei tumori delle pelle. Alla conferma e all'aggravamento di questi dati, all'allarme dell'opinione pubblica più avvertita non è corrisposta purtroppo una risposta adeguata in termini di volontà politica da parte dei Governi. Questo è l'unico punto di discrepanza con la relazione del senatore Gerosa che giudico per il resto ottima e con la quale concordo.

Si poteva sperare che il primo accordo attuativo della Convenzione di Vienna – che, come giustamente è stato detto, è una grande dichiarazione di princìpi e di intenti – cioè il Protocollo di Montreal del settembre del 1987 firmato dai Governi di 45 paesi, rispondesse a questi dati, a questi motivi di preoccupazione e di allarme mettendo in atto le drastiche misure a cui la Convenzione di Vienna aveva impegnato gli Stati aderenti. Purtroppo non è stato così; gli accordi per la riduzione graduale della produzione di clorofluorocarburi fissano dei termini e degli obiettivi che non sono di anni, ma di decenni. Stando a questo impegno, che pure il relatore Gerosa ha citato, abbiamo calcolato – e non crediamo di sbagliare – che nella migliore delle ipotesi, in base alle misure previste, si arriverebbe al 2000 con una riduzione soltanto del 35 per cento della produzione e commercializzazione dei clorofluorocarburi.

Ciò è ancora più grave per due motivi. In primo luogo perchè tali sostanze sono sostituibili sia per quanto riguarda le bombolette *spray* sia per quanto riguarda i sistemi di refrigerazione, e lo sono già oggi con costi sopportabili e che possono diventare indifferenti solo che vi sia la volontà politica di intensificare la ricerca scientifica e l'applicazione tecnologica. In secondo luogo perchè alcuni grandi paesi industriali, come gli Stati Uniti, il Canada, la Svezia e, da ultima, la Repubblica federale tedesca che si è posta la scadenza del blocco della produzione entro il 1989, hanno preso per loro conto provvedimenti di blocco della produzione e di conversione in tempi rapidi, dimostrando così che quando si vuole di può.

Dobbiamo purtroppo prendere atto della responsabilità di questi ritardi e di questa spaventosa lentezza. Siamo di fronte ad una sproporzione allarmante fra i ritmi estremamente accelerati dei processi degenerativi che mettono in crisi l'ecosistema, e la lentezza, anch'essa estrema, delle procedure politiche e delle convergenze internazionali necessarie per fermare o per tentare di fermare questi fenomeni. Vi è in particolare una grave responsabilità della Comunità economica europea, cui apparteniamo, sia come maggior produttore ed esportatore nel mondo di clorofluocarburi, sia – e ciò è ancora più grave – per le resistenze che alcuni dei suoi Stati membri hanno manifestato nei confronti di una più decisa azione per tentare di fermare questo processo.

Abbiamo apprezzato le dichiarazioni di volontà e gli intenti programmatici del ministro dell'ambiente Ruffolo e siamo oggi lieti di avere qui il rappresentante del Ministero degli esteri perchè riteniamo che la questione non costituisca una competenza settoriale, di natura – come dire? – quasi sindacale, di un Ministro che non deve essere il sindacalista dell'ambiente, ma debba costituire un impegno dell'intero Governo.

Questa mattina in Commissione e oggi in questa Aula si è verificata una vasta convergenza – registrata anche nell'altro ramo del Parlamento – intorno ad un documento diramato da autorevoli rappresentanti di tutti i settori dell'Assemblea. Con tale documento abbiamo voluto affermare che siamo favorevoli alla ratifica della Convezione di Vienna e che sollecitiamo, anche se lo riteniamo un atto inadeguato ed insoddisfacente, la rapida ratifica del Protocollo di Montreal perchè comunque la firma del Protocollo ci rende protagonisti e interlocutori degli altri paesi aderenti al trattato per possibili ulteriori azioni maggiormente incisive, che dovremo intraprendere a livello internazionale e che nel documento sono previste.

Certo, riteniamo che la Convenzione ed il Protocollo siano soltanto i presupposti di un'azione politica che va ancora concepita, perseguita tenacemente, affermata ed imposta nell'interesse generale dell'umanità. Occorrono, in tal senso, determinazioni nazionali e comunitarie. Per quanto ci riguarda, i problemi sul piano nazionale sono assai semplici: abbiamo un solo produttore, la Montedison; si tratta, pertanto, di un problema di volontà politica e di progetti politici di conversione. Siamo membri della Comunità europea e questo è un problema che può spingerci ad affermare che sono necessarie ed opportune riunioni straordinarie del Consiglio dei ministri della Comunità su questo argomento per rimuovere le resistenze esistenti. In ogni caso di tali riunioni dobbiamo assumerci l'iniziativa e la responsabilità.

Occorrono, infine, nuove iniziative a livello internazionale, rispetto agli altri paesi aderenti alla Convenzione e al Protocollo, affinchè siano al più presto integrate e rafforzate misure già decise e siano accelerati i tempi di

soluzione; iniziative rivolte non soltanto ai paesi aderenti già firmatari di quegli atti internazionali, ma anche a quei paesi che non ne sono ancora protagonisti: all'Unione Sovietica anzitutto, come grande interlocutore e protagonista dei processi internazionali, agli Stati sviluppati ed a quelli del Terzo Mondo. Ciò rappresenta un fatto importante. Può infatti verificarsi che alcune aziende produttrici di clorofluorocarburi siano interessate in America o in Europa alla conversione, a produrre cioè prodotti alternativi, ma siano contemporaneamente interessate a riciclare queste produzioni, abbandonate nei paesi sviluppati, nel Terzo Mondo. Tali doppiezze debbono essere possibilmente scongiurate.

Questo è il contributo che per quanto ci riguarda abbiamo voluto dare alla positiva convergenza politica che si è verificata in ogni settore dell'Assemblea ed auspichiamo che questo possa rappresentare il primo atto del nostro Parlamento, nonchè un incoraggiamento al Governo per intraprendere una svolta decisiva nella lotta contro le conseguenze estremamente negative e pericolose, per il loro carattere catastrofico, dell'assottigliamento progressivo della fascia di ozono dovuto all'azione umana. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista, dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Berlinguer. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, è molto significativo che il Senato, sia pure causalmente (il fatto tuttavia ha una sua rilevanza), approvi con un accordo assai ampio contemporaneamente due ratifiche, l'una riguardante l'accordo per lo smantellamento dei missili e l'altra concernente la riduzione dei clorofluorocarburi, che mettono ambedue in pericolo l'ecosistema e la vita umana sul pianeta.

Vi è in comune tra questi due strumenti di accordo internazionale la consapevolezza che esistono dei rischi, gravi e inediti nella storia, per l'umanità e che c'è l'esigenza di affrontarli consapevolmente in base alla interdipendenza delle varie nazioni e dei vari ceppi umani, promuovendo validi accordi.

Questo clima di consenso – che è stato sottolineato da altri colleghi e che mi fa riconoscere pienamente nella relazione del senatore Gerosa – non può impedire di muovere alcune critiche sui tempi e sui modi di tale ratifica. Anche perchè vi è stato un Ministro che ha parlato, per quanto riguarda la Convenzione sulla fascia d'ozono, di ritardi del Parlamento. Nella sostanza, pur non essendo un esperto in materia di trattati internazionali, immagino che vi siano accordi che possono restare in sospeso per molti anni senza gravi danni; ma ciò non si può dire certamente per accordi di questo tipo. Infatti ogni giorno si verifica un piccolo allargamento nella rottura dello scudo di ozono che si aggiunge a quelli precedenti e che provoca danni (l'ha già ricordato il senatore Gerosa) tra cui l'aumento dei tumori cutanei, causati dall'aumento dei raggi ultravioletti. Qualche persona, qualche nostro simile in qualche parte del mondo per un giorno di ritardo viene colpito ed il fatto che non ne conosciamo il nome, il cognome ed il volto non rende tale fatto meno grave. Gli unici a non subire questo danno, paradossalmente, sono i negri che per la prima volta nella storia conseguirebbero un vantaggio dal colore della loro pelle. L'allargamento nella rottura dello scudo di ozono,

inoltre, provoca effetti perversi sulla biosfera, soprattutto sugli strati superficiali della vita oceanica che producono gran parte del materiale vivente. Corriamo il rischio che tale processo diventi irreversibile, che non si sia più in grado di arrestarlo.

Intendo perciò riassumere i tempi e i modi delle ratifiche che sono state proposte. L'accordo di Vienna è stato firmato nel marzo del 1985, è stato sottoposto all'esame del Senato durante la IX legislatura nel febbraio del 1987, cioè due anni dopo; perciò non lo si è potuto esaminare non tanto per la scadenza della legislatura, quanto perchè erano già passati due anni ed essa volgeva al termine; poi è stato ripresentato durante la X legislatura nel novembre 1987, sei mesi dopo le elezioni. Il Protocollo di Montreal, firmato nel settembre del 1987, è stato presentato nel marzo di quest'anno – quindi anche questo sei mesi dopo – alla Camera dei deputati e non al Senato. Questa situazione è molto bizzarra. Infatti discutiamo in questa sede un accordo preliminare (Vienna) mentre l'accordo esecutivo (Montreal) è presso la Camera. Già è complicato e lungo il sistema bicamerale – che bisognerebbe riformare – ma adesso addirittura si costringe il Parlamento ad effettuare quattro letture, che corrispondono, dal punto di vista di modi e dei tempi della discussione, ad un sistema quadricamerale.

Non so come avvenga la scelta da parte del Ministero degli esteri per la presentazione delle ratifiche degli accordi internazionali nei due rami del Parlamento. E non so come avvenga il controllo da parte dei Ministeri interessati, compreso il Ministero dell'ambiente che dovrebbe non soltanto esprimere pareri ma vigilare affinchè gli accordi vengano ratificati rapidamente. Ma ho la chiara impressione che le ratifiche vengano distribuite come le carte di un mazzo, casualmente. Inoltre, non posso evitare di osservare che i ritardi non dico che siano voluti (sarebbe troppo grave) ma sono oggettivamente sincroni con interessi produttivi di aziende potenti, nazionali e multinazionali. Dobbiamo tener presente che, anche in questo caso, ogni giorno che passa consente nuovi profitti ed incoraggia inerzie nella ricerca di altri prodotti e di altri cicli industriali, che sono possibili, raggiungibili, competitivi. Si parla molto di limiti da porre alla scienza, ma dobbiamo anche parlare di scopi, dell'esigenza di concentrare risorse su alcuni obiettivi di interesse generale per l'umanità. Per quanto riguarda le leggi e gli accordi, dobbiamo parlare non solo di vincoli e limitazioni, che sono necessari, e su cui anzi bisogna procedere oltre (per questo motivo condivido e ho firmato l'ordine del giorno che si riferisce ad una particolare responsabilità dell'Europa) ma anche di incentivazioni e di nuove ricerche.

Nel 1987 sono stati destinati ad aziende pubbliche e private 63 mila miliardi di lire da parte dello Stato. Dobbiamo augurarci che tali risorse siano finalizzate non solo ai conti aziendali ma anche al conto dei profitti e delle perdite della vivibilità del pianeta. Bisogna quindi incentivare le aziende che si muovono in questa direzione. Gli accordi di Vienna e di Montreal – lo ha ricordato il senatore Spadaccia – valgono purtroppo soltanto a rallentare l'allargamento del «buco» nella fascia di ozono. Essi certamente rappresentano un primo passo, del quale però non possiamo accontentarci: sia perchè i ritmi delle decisioni politiche e delle conversioni produttive non sono sufficienti a fronteggiare questo deterioramento, sia perchè vi sono molte altre cause di degrado, inquinamento, sperpero e distruzione di risorse naturali e culturali, fenomeni che sono gravi nel

mondo e per certi aspetti sono più gravi in Italia, che di queste risorse naturali e culturali è più ricca di altri paesi, ma è anche più fragile e più vulnerabile.

Votiamo perciò a favore di questa prima ratifica e dell'ordine del giorno annesso, proposto da vari Gruppi, e solleciteremo che anche la seconda ratifica - quella concernente gli accordi di Montreal - sia rapidamente realizzata come un impegno ed un incoraggiamento per andare oltre. *(Applausi dall'estrema sinistra, dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal Gruppo federalista europeo ecologista. Congratulazioni)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boato. Ne ha facoltà.

* BOATO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, credo che raramente (forse soltanto in un caso precedente, giustamente ricordato dal senatore Berlinguer, concernente l'accordo sugli euromissili) vi è stata una tale consonanza negli interventi che riguardano un'iniziativa politica istituzionale ed internazionale di questo rilievo. Ciò mi permetterà di utilizzare non molte parole per esprimere il mio voto favorevole alla ratifica della Convenzione di Vienna, in piena sintonia con quanto ha affermato il senatore Spadaccia nel suo intervento.

Debbo dire che anch'io ho apprezzato non solo la documentazione, ma anche l'incisività e la penetrazione che il senatore Gerosa ha portato nello svolgimento della sua relazione in quest'Aula: debbo però sottolineare alcuni aspetti della questione. Anzitutto mi sembra che emergano in modo evidente non solo l'importanza e l'urgenza di un'iniziativa di carattere internazionale, ma anche i limiti di questa iniziativa. Dobbiamo dirlo, se non vogliamo rischiare di assumere - nessuno di noi vuole farlo - un tono celebrativo ed illusorio. Si tratta di limiti riscontrabili nel contenuto sia della Convenzione di Ginevra che del Protocollo di Montreal.

Inoltre, vorrei che il sottosegretario Bonalumi confermasse o smentisse le mie affermazioni: vi sono anche limiti derivanti dal fatto che nulla di tutto ciò è operativo. Stiamo parlando come se sostanzialmente vi fosse un accordo di carattere internazionale, come se vi fossero delle iniziative internazionali a cui l'Italia aderisce con un po' di ritardo. Certamente si tratta di un ritardo meno clamoroso di quello verificatosi in altri casi, ma debbo concordare con quanto ha detto poco fa il senatore Berlinguer sul fatto che certamente vi sono stati dei ritardi. Essi sono imputabili anche all'iniziativa governativa ed alle disfunzioni burocratiche, che si sono rivelate nella sciocca scelta di inviare una parte dell'accordo all'esame del Senato ed un'altra parte alla Camera. Chiaramente si tratta di un fatto non di perfida volontà politica, ma di disfunzione burocratica, di incapacità di essere in consonanza con l'urgenza di questi processi decisionali anche a livello ministeriale.

Vorrei che il sottosegretario Bonalumi confermasse o smentisse queste mie affermazioni. Non voglio fare polemica: gradirei solo delle informazioni in ordine al fatto che nulla di tutto ciò di cui si discute è operante. In particolare, per quanto riguarda il Protocollo di Montreal, ritengo che nessuna nazione lo abbia ancora ratificato. Ripeto che questa è una mia impressione, ma non possiedo informazioni certe e perciò le chiedo al rappresentante del Ministero degli esteri.

Ci troviamo perciò in una situazione in cui tutti noi - infatti tutti lo hanno riconosciuto - riteniamo giuste, ma profondamente insufficienti le

previsioni contenute nella Convenzione di Ginevra e nel Protocollo di Montreal. Queste previsioni sono proiettate al 1999, cioè al 2000. In esse si parla di un'ipotetica riduzione (il collega Spadaccia ha parlato del 35 per cento, ma non so se sia esatta questa percentuale) della quantità di clorofluorocarburi. Viene infatti prevista una riduzione della loro produzione e immissione nell'atmosfera, poichè essi causano una riduzione della coltre di ozono. Sappiamo però che tali previsioni sono radicalmente insufficienti, anche perchè gli effetti di quanto si è prodotto nei decenni scorsi saranno avvertiti, in questi e nei prossimi anni, negli aumenti dei tumori cutanei, nei melanomi, nell'aumento dell'effetto serra e così via. In realtà, siamo sostanzialmente in una situazione di paralisi internazionale, salvo l'iniziativa unilaterale di alcuni Governi occidentali, che sono già stati ricordati, ai quali però non si è aggiunta finora l'Italia.

Ritengo che in tale ambito sia importante l'azione del Governo, qui rappresentato dal Sottosegretario per gli affari esteri e da quello per l'ambiente, insieme con il Ministro per la protezione civile che è qui, tuttavia, per altri motivi. Mi auguro anzi che questo non debba diventare un problema drammatico da affrontare con i mezzi della Protezione civile; sarebbe la catastrofe nella catastrofe, vorrebbe dire che ci troviamo già nella catastrofe realizzata. Comunque l'occasionale presenza del Ministro per la protezione civile, dovuta alla discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge sulla Valtellina, ci porta a fare anche questa riflessione.

Proprio per non ripetere cose che sono già state dette, occorre fare una ulteriore riflessione sui limiti dell'elaborazione teorica e culturale, in termini giuridici e di diritto internazionale, compiuta su questo terreno dagli organismi delle Nazioni Unite. Come tutti voi potete verificare nel testo che avete di fronte, nella premessa della Convenzione di Vienna si cita la dichiarazione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e in particolare il principio n. 21. Esso è importante per quanto riguarda l'interferenza del danno ambientale da uno Stato all'altro, ma è assai preoccupante per quanto concerne la politica interna di ciascuno Stato. Ve lo voglio leggere perchè si tratta di poche righe: «Gli Stati hanno il diritto sovrano di sfruttare le proprie risorse secondo la propria politica ambientale e hanno il dovere di fare in modo che l'attività esercitata nei limiti della loro giurisdizione o sotto il loro controllo non causi danni all'ambiente in altri Stati o regioni che non cadono sotto nessuna giurisdizione nazionale».

Sostanzialmente viene affermato un principio in base al quale ogni Stato – per dirla in parole povere – fa quello che vuole per quanto concerne la politica ambientale al proprio interno purchè non interferisca negativamente sull'ambiente degli altri Stati. Posso immaginare quali siano stati i processi decisionali che sono dietro tale dichiarazione: essi si basano sul vecchio concetto di sovranità nazionale; un concetto superato in questa come in altre materie (e il sottosegretario Bonalumi sarà sicuramente d'accordo con me), per le quali in generale si pone il problema delle interferenze all'interno della sovranità degli Stati. Pensiamo, per esempio, ai diritti umani che hanno dato luogo anche all'intervento dell'Italia in vicende di altri paesi (per esempio nella vicenda dei *desaparecidos*).

Per quanto concerne, quindi, l'elaborazione teorica di tali princìpi, non credo che essa debba essere imputata ad una scarsa consapevolezza concettuale, bensì alla gelosa autonomia degli Stati nazionali che ha prevalso nella formazione del testo, precedentemente ricordato, della Conferenza

dell'ONU sull'ambiente. In base a tali affermazioni – ribadisco – è vietata ogni politica ambientale che danneggi l'ambiente di altri Stati, ma viene confermata la totale autonomia nel proprio paese. C'è la consapevolezza, ma mancano gli strumenti istituzionali, giuridici e anche operativi commisurati al fatto che la questione ecologica ed ambientale è un problema di dimensioni mondiali e planetarie. È un caso addirittura da manuale; si tratta di una realtà drammatica che può essere affrontata solo in questa dimensione.

Ci troviamo di fronte ad una concreta verifica. Sono stati divulgati in questi giorni dagli organi di informazione i dati delle ricerche svolte da scienziati della NASA e di altri organismi internazionali sulla dimensione del cosiddetto buco nell'ozono – per usare un'espressione scientificamente non rigorosa – assai più elevata di quanto chiunque di noi credesse in base alle informazioni precedenti e di quanto costituisse il retroterra scientifico della Convenzione di Vienna e del Protocollo di Montreal. Essi sono stati probabilmente raccolti nell'ultimo anno, ma diffusi soltanto nelle ultime settimane.

Debbo aggiungere che nella relazione che accompagna questo disegno di legge si fa giustamente riferimento ad un altro aspetto che poi non viene più toccato – e che io cito soltanto – ma che in altre circostanze e con altri strumenti dovremo affrontare. Infatti, si fa riferimento al fatto che, per la prima volta, nel 1971 si accennò al problema della diminuzione dello strato di ozono stratosferico in rapporto all'emissione di ossidi di azoto da parte di aerei supersonici. La questione delle conseguenze che produce sulla nostra atmosfera, sul clima, sull'effetto serra, sullo strato di *smog* e via dicendo non soltanto il traffico aereo supersonico ma anche quello ordinario, è di dimensioni e rilevanza tali da non poter essere affrontata in questa sede – perchè sarebbe fuori luogo – ma sarà oggetto di una iniziativa legislativa da parte nostra. Tuttavia anche in questa materia vi è una certa sua interferenza, anche se non è così rilevante, come è stato già ricordato.

La Convenzione di Vienna, dal punto di vista della sua elaborazione, è una buona misura legislativa: chi la legge, anche se non è uno scienziato, e io non lo sono, se ha un minimo di conoscenza, può dire che. dal punto di vista concettuale e da quello concernente l'individuazione di taluni problemi, è una buona Convenzione. Ma il limite di questa Convenzione deriva dal fatto che essa era finalizzata – in quella fase storica che, poichè risale al 1985, è recentissima ma già totalmente superata – soprattutto allo sviluppo della ricerca, per verificare i risultati di questa riduzione dello strato di ozono: l'aumento delle radiazioni ultraviolette e il conseguente aumento dei tumori cutanei, dei melanomi, gli effetti negativi sull'ambiente per quanto riguarda la crescita delle piante e degli organismi acquatici, l'incremento dell'effetto *smog* nelle aree urbane, dell'effetto serra e il cambiamento conseguente del clima terrestre. Di certo sarò l'ultimo ad immaginare che non si debbano fare ulteriori ricerche scientifiche, ma credo che ci troviamo in una fase nella quale le ricerche debbano continuare anche se l'intervento operativo e decisionale sul piano interno ed internazionale di ciascuno Stato deve essere prioritario.

Da questo punto di vista, non solo i colleghi che mi hanno preceduto, ma anche i componenti della Commissione ambiente (la quale ha nella giornata di ieri esaminato questa materia con un parere finale redatto dal senatore Giorgio Nebbia) hanno definito giusti, anche se ancora troppo blandi, gli

interventi previsti dalla Convenzione di Vienna e dal Protocollo di Montreal.

Inoltre, la stessa Commissione ambiente di questo ramo del Parlamento auspica che «l'Italia partecipi con maggiore impegno a tutte le iniziative che accelerano l'applicazione della Convenzione di Vienna e l'adozione dei Protocolli internazionali più restrittivi per quanto riguarda l'impiego dei clorofluorocarburi e dei composti considerati dalla Convenzione stessa». Nello stesso senso va l'ordine del giorno che colleghi di pressochè tutti i Gruppi politici di questo ramo del Parlamento hanno firmato e presentato, su iniziativa del senatore Spadaccia, in questa occasione e che mi auguro sia appovato da questa Assemblea e che comunque il Governo faccia proprio.

Nella stessa direzione va anche un disegno di legge che è stato presentato sia dal nostro Gruppo che da altri colleghi che l'hanno sottoscritto; mi auguro che esso venga posto al più presto all'ordine del giorno di questa Assemblea.

In questo senso – e mi avvio alla conclusione del mio intervento – va anche, in alcune parti, la Convenzione di Vienna. Tale Convenzione, all'articolo 2, comma 2, afferma: «A questo scopo, le Parti, secondo i mezzi di cui dispongono e secondo le loro possibilità: ... *b*) Adottano le misure legislative o amministrative adeguate e cooperano per armonizzare le politiche appropriate tendenti a regolamentare, limitare, ridurre o prevenire le attività umane dipendenti dalla loro giurisdizione o dal loro controllo nel caso in cui queste attività abbiano o possano avere effetti nocivi in seguito alla modificazione, o alla eventuale modificazione della ozonosfera». Si tratta di una materia di tale rilevanza per la vita umana e la vita dell'ambiente che anche la pura e semplice eventualità – ma ormai non ci troviamo più di fronte ad una pura e semplice eventualità – deve essere considerata. Ripeto che sono già passati tre anni con una rapidità impressionante, anche dal punto di vista dei nuovi dati che sono emersi.

Sempre all'articolo 2, comma 3, si afferma: «Le disposizioni della presente Convenzione sono senza effetti sul diritto delle Parti», noi diremmo dovere, ma qui ovviamente si dice diritto, «di adottare, conformemente al diritto internazionale, misure interne più rigorose di quelle esaminate ai paragrafi 1) e 2) di cui sopra e sono anche senza effetto sulle misure interne addizionali già prese da una Parte». Ecco, la Convenzione, come è giusto e doveroso, ipotizza e prevede che la Convenzione stessa sia il minimo elementare a cui i contraenti (cioè coloro che l'hanno firmata e che poi la ratificano) si adeguano, ma che le parti possono – e io dico debbono – assumere misure interne più rigorose.

Qui veramente noi arriviamo – se arriveremo mai – dopo i numerosi altri paesi che sono stati già ricordati (Stati Uniti, Canada, Svezia, Olanda, Repubblica Federale di Germania) che misure in questo senso hanno già preso: l'aspetto paradossale è che, per quanto riguarda specificatamente i clorofluorocarburi, come è già stato ricordato, il maggior produttore in Italia di questo prodotto è la Montedison, un'azienda di notevole rilevanza e importanza nel nostro paese.

Per questi motivi esprimo, come i colleghi che mi hanno preceduto, il voto favorevole mio e del mio Gruppo a questa ratifica – evidentemente si tratta di una discussione generale che assorbe anche le dichiarazioni di voto, che non credo ci saranno – ma anche la nostra profonda insoddisfazione per la radicale inadeguatezza in cui ancora ci troviamo rispetto ai problemi che

tutti abbiamo indicato e denunciato. (*Applausi dal Gruppo federalista europeo ecologista*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

GEROSA, *relatore*. Naturalmente ho ascoltato con molta soddisfazione i discorsi dei colleghi che hanno arricchito di argomentazioni e informazioni molto importanti la mia relazione e che ne hanno condiviso lo spirito. Quindi non posso che dirmi soddisfatto.

Mi permetto di sottolineare quello che è stato detto sul significato augurale del fatto, assai importante, che l'attività del Senato riprenda proprio con una così vasta e importante convergenza su due temi internazionali di assoluto interesse. Questo può voler dire (non dico vuole dire) che su grandi temi come la pace, la sicurezza, la difesa dell'umanità, i diritti umani, su questa politica delle cose, su questa politica così ampia e così vera, evidentemente si trovano le concordanze.

Quanto all'ordine del giorno, ovviamente, lo accolgo in quanto reca anche la mia firma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In primo luogo, signor Presidente, intendo informare l'Assemblea, che l'ha richiesto, che i paesi che hanno ratificato, tra il 1986 e il 1987, la Convenzione in esame sono l'Austria, il Canada, la Finlandia, la Gran Bretagna, il Messico, la Norvegia, la Nuova Zelanda, gli Stati Uniti e la Svezia, che i paesi che hanno aderito alla Convenzione stessa sono l'Australia e il Guatemala, mentre hanno depositato uno strumento di accettazione Bielorussia, Ucraina e URSS.

Detto questo, riconosco anche io che effettivamente la ratifica della Convenzione e del protocollo di Montreal poteva aver luogo in un'unica discussione non soltanto per risparmiare tempo, ma anche per darle ulteriore consistenza quale dibattito complessivo. Anche questa mattina, in sede di Commissione affari esteri, abbiamo discusso circa la necessità e la possibilità di dare maggiore ordine alla materia dei trattati.

L'unicità di esame avrebbe, tra l'altro, messo in evidenza – tema che è stato sviluppato da qualche oratore nel proprio intervento – come, specialmente nel caso della Convenzione di Vienna, ci si trovi ancora in una fase di cooperazione, di studio, di ricerca; non siamo certamente ancora in una fase capace di adottare misure legislative e amministrative idonee ad armonizzare le rispettive politiche. Occorre giungere ad una regolamentazione capace di ridurre nei fatti e soprattutto di prevenire le attività prese in esame, anche se il Protocollo di Montreal entra un po' più nel merito e quindi in una fase più cogente rispetto a quella di studio e di ricerca che la Convenzione di Vienna prevede.

Infine, per quanto concerne l'ultima parte della relazione del senatore Gerosa, che ha sottolineato l'aspetto finanziario (un aspetto non secondario, che ha sempre un suo rilievo), notando la irrisorietà della cifra stanziata rispetto alla discussione che ha richiesto un esame così appronfondito, vorrei precisare che la stima dei costi di funzionamento del segretariato per i primi due anni è stata ritenuta idonea. Inoltre, essendo trascorsi più di due anni

dalla data di attuazione dell'adozione della Convenzione, dovremmo essere già in una fase di revisione di detta cifra. Vorrei aggiungere che in questo arco temporale tali iniziative hanno fatto riferimento ad un impegno, sicuramente consistente sotto il profilo finanzario, dell'UNEP, il programma ambientale delle Nazioni Unite. Con questi aiuti non è stato compiuto un salto di qualità, ma si è trattato pur sempre di un qualcosa in più rispetto a quanto giustamente il relatore ricordava.

Circa l'ordine del giorno, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori, il Governo ne accetta non solo lo spirito ma anche il contenuto; è purtroppo costretto ad accoglierlo solo come raccomandazione per ragioni di serietà. Infatti, nel momento in cui l'ordine del giorno, nei suoi ultimi due punti, fa riferimento a scadenze temporali quale è quella di due anni, alla necessità di coinvolgere altri paesi, come l'Unione Sovietica, o a percentuali di commercializzazione, credo che per una ragione di serietà il Governo non possa accoglierlo che come raccomandazione; ma solo per questa ragione, non perchè abbia contrarietà alcuna all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Senatore Spadaccia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno.

SPADACCIA. Chiedo la votazione dell'ordine del giorno. Vorrei osservare che, in realtà (forse il Sottosegretario non lo ha letto attentamente), qui si parla di attivare una fase successiva di attuazione del Protocollo di Montreal, che dovrà portare ad un nuovo accordo. Le scandeze temporali sono di due anni dalla data di adozione della Convenzione più altri due anni: un termine tutto sommato congruo. Le percentuali previste all'ultimo comma sono quelle cui fanno riferimento numerosi documenti, anche internazionali.

Quanto al primo impegno del Governo, riferito alla Comunità europea, ci richiamiamo alle scadenze degli Stati occidentali che abbiamo citato, che hanno preso come punto di riferimento il 1989. Ma il termine temporale non è tassativo: se non sarà il 1989, potrà essere il 1990 o il 1991. Il dato fondamentale è che si dica che il Governo italiano si impegna intanto per suo conto sul piano nazionale, e poi all'interno della Comunità economica europea, perchè anche l'Europa si muova in sintonia con questi altri Governi.

Pertanto insisto per la votazione dell'ordine del giorno.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, vorrei pregare il Sottosegretario per gli affari esteri di recedere dalla sua posizione e il Sottosegretario per l'ambiente di fare verso di lui opera di persuasione. Con l'ordine del giorno in esame non si chiede una decisione unilaterale del Governo italiano per un blocco immediato della nostra produzione, nè scadenze perentorie. Per questa ragione personalmente non ho firmato il disegno di legge presentato dai radicali, in cui si chiedeva che l'Italia unilateralmente cessasse la produzione; tra l'altro, con l'apertura delle frontiere, prevista per il 1992, ciò avrebbe significato usare ugualmente prodotti di altri paesi.

Quanto è detto nell'ordine del giorno è, al contrario, perfettamente ragionevole; si tratta di un invito al Governo italiano ad agire in seno alla

Comunità economica europea al fine di stabilire concordemente delle scadenze. Non ravviso quindi il pericolo che il Sottosegretario faceva in precedenza balenare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Spadaccia e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione di Vienna per la protezione della fascia di ozono, con allegati, adottata a Vienna il 22 marzo 1985 dalla Conferenza dei plenipotenziari, nonchè le due Risoluzioni finali adottate in pari data.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto previsto dall'articolo 17 della Convenzione stessa.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 50 milioni annue, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1988-1990, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1988, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento predisposto per «Ratifica ed esecuzione di Accordi internazionali ed interventi diversi».

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

* MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, probabilmente, se questo argomento fosse stato trattato in un Parlamento dell'Europa settentrionale, avremmo in pieno l'attenzione dell'opinione pubblica, quella della stampa e soprattutto ci saremmo tutti resi conto di trattare una materia particolarmente importante.

Dico subito che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà favorevolmente, affinchè venga prontamente ratificata la convenzione di Vienna del 22 marzo del 1985. Al contrario, non abbiamo votato a favore dell'ordine del giorno precedentemente presentato per una ragione che mi preme sottolineare. Quando si affronta un argomento di questo genere e soprattutto quando l'argomento è di importanza tale da investire i temi della civiltà (la civiltà senza aggettivi) di un paese, bisognerebbe mettere da parte certe forme di discriminazione che sono assolutamente stupide, non fanno onore a chi le attua e si concretizzano in una contrapposizione su un tema per il quale contrapposizioni non dovrebbero esistere. Vedo infatti che l'ordine del giorno reca la firma dei rappresentanti di tutti i Gruppi politici presenti in quest'Aula ad eccezione del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

SPADACCIA. Si potevano anche aggiungere le firme. Mi sono rivolto ai colleghi che ho incontrato nelle Commissioni ambiente ed affari esteri.

MISSERVILLE. Penso che vi sia una spiegazione anche di carattere scientifico che illustrerò tra breve. Ad ogni modo, nella Commissione ambiente vi è il senatore Specchia che pure si batte su queste tematiche con molta competenza, con molta bravura e con estremo impegno. Fa parte della Commissione affari esteri il senatore Pozzo che ha una particolare specializzazione in questo settore ed è assai attento a tali problematiche.

Ritengo che sia vero quanto afferma il senatore Spadaccia, che si tratti cioè di una disattenzione. Tuttavia questo genere di disattenzioni si verifica un po' troppo spesso e non vorrei, quindi, che quest'ultima verso il Gruppo del Movimento sociale italiano fosse stata originata da una considerazione di carattere scientifico, illustrata dal senatore Berlinguer. Egli ha detto che, nel caso di arrivo dei raggi ultravioletti in misura maggiore di quella sopportabile, gli unici a non correre il rischio di sviluppare melanomi o tumori della pelle sarebbero i negri. Comunque non credo che voi ci abbiate voluto escludere da questa tematica soltanto perchè politicamente qualificati con questo colore. Vi prego, pertanto, se la cosa è avvenuta in buona fede, di essere in futuro più accorti, più intelligenti e sensibili alla presenza del Gruppo del Movimento sociale italiano in questa Assemblea, in particolare rispetto a tali tematiche. Si tratta, infatti, di argomenti che ci stanno particolarmente a cuore, che portiamo avanti con grande impegno e che hanno le loro radici storiche profonde in una revisione generale che potremmo fare anche circa quello che è stato l'impegno ecologista nel nostro paese.

Non mi piace, inoltre, l'ordine del giorno presentato, poichè lo trovo irrealistico: pretende di risolvere con una dichiarazione di intenti, entro

quattro anni dalla ratifica non soltanto di questa convenzione, ma anche di quella di Montreal, che è ancora nel grembo di Giove, tutti i problemi relativi ad una sola produzione, quella dei clorofluorocarburi.

Era sufficiente leggere quanto scritto a pagina 70 dell'allegato al disegno di legge per rendersi conto che non è soltanto questa particolare produzione ad influire sulla perdita di consistenza della fascia di ozono; ve ne sono invece moltissime altre che non riguardano direttamente il nostro paese, poichè non ne siamo produttori, o che sono talmente radicate nella nostra civiltà industriale da non potersene prevedere l'eliminazione nè in due, nè in quattro, nè forse in cinquant'anni.

Allora, se questo ordine del giorno deve servire soltanto a condurre una battaglia contro la Montedison, poichè è una delle maggiori produttrici di questo tipo di sostanza inquinante, riteniamo che vada fatto un discorso più articolato, più concreto e, se mi consentite, più serio. Non potete, da un lato, piangere sulla chiusura dello stabilimento Montedison di Crotone, come avete fatto nelle dichiarazioni in occasione della fiducia al Governo De Mita in termini allarmanti ed allarmistici, e pretendere, dall'altro, che la Montedison si prepari a chiudere un'attività produttiva. Il problema è più complesso; è un problema di riconversione industriale, non soltanto nella direzione della produzione dei clorofluorocarburi, bensì anche nelle direzioni, che sono molteplici e veramente impressionanti, indicate a pagina 70 e seguenti dell'allegato al disegno di legge.

Mi sono quindi meravigliato del fatto che il senatore Gerosa - che ha svolto una bella e responsabile relazione al disegno di legge - abbia apposto (animato da quello spirito di crociata che, in fondo, non costa niente e che ci muove tutti, quando si tratta di farsi belli su tematiche di questo genere) la propria firma in calce a questo ordine del giorno. Noi non abbiamo votato questo ordine del giorno giacchè riteniamo che sia soltanto uno di quei fogli di carta pieni di belle parole che non risolvono i problemi e nemmeno li quadrano (interessandosi esclusivamente di un settore); ma non lo abbiamo votato anche per quel timore di cui avevo fatto menzione all'esordio del mio intervento e che spero sia soltanto il frutto di una vecchia incomunicabilità tra il Gruppo del Movimento sociale italiano e gli altri Gruppi presenti in questa Assemblea. Tale incomunicabilità - badate bene - non l'addebito a voi ma soprattutto a noi. Infatti, questo colloquio che oggi civilmente conduciamo, obiettivamente in altri tempi era più difficile e forse era tale per colpa nostra, perchè adoperavamo un linguaggio piuttosto inaccettabile e perchè ci arroccavamo su determinate posizioni che, dal punto di vista del contrasto ideologico, ci portavano a sostenere - per una specie di lotta di religione - anche atteggiamenti non sostenibili.

Prendo atto della cortesia con la quale il senatore Spadaccia mi ha precisato che saremmo stati noi in colpa, in quanto diligentemente dovevamo sottoscrivere l'ordine del giorno e prendo anche atto che tale sottoscrizione non avrebbe suscitato nè le ire, nè il disdegno dei colleghi del Partito comunista e di altri colleghi.

BOATO. Questo non è stato detto; bisognerebbe verificarlo.

MISSERVILLE. Se, senatore Boato, lei mi dice che questa è la ragione, allora avevo indovinato: allora veramente...

BOATO. Come ho già detto bisognerebbe verificarlo.

MISSERVILLE. Faccio una dichiarazione di intenti anche perchè vorrei essere assicurato circa l'incolumità della mia pelle e della pelle dei miei colleghi, alla luce dell'impostazione scientifica che ha dato il senatore Berlinguer.

Ad ogni modo, concludendo questa discussione – ringraziando per le belle parole che avete detto e per le nozioni che avete fornito, per quanto ritenga che il novanta per cento di quanto è stato detto in quest'Aula sia, dal punto di vista della produttività, una bellissima e meravigliosa esperienza di aria fritta – dichiaro che voteremo a favore del disegno di legge, dopo avere spiegato le ragioni per cui non siamo favorevoli (pur senza volerlo contrastare) all'ordine del giorno presentato dal senatore Spadaccia, in rappresentanza anche degli altri Gruppi presenti in Assemblea.

AGNELLI Arduino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, nell'accingermi a dichiarare il voto favorevole del Partito socialista italiano, voglio anche esprimere il mio personale compiacimento per il tono e per il livello di questa discussione (compreso l'ultimo intervento che non considererò certo «aria fritta» nè al novanta nè al dieci per cento) che mi sembra ribadisca quella che di recente, anche in un consesso internazionale, ho sentito definire come la particolare sensibilità al problema ambientale.

Aldilà di alcune caratterizzazioni che il tema ambientalistico ha assunto altrove, dobbiamo compiacerci per il tono che la discussione ambientalistica sta avendo nel nostro paese. Oltre ad aver fatto bene a ratificare la Convenzione di Vienna, abbiamo fatto bene a premere anche in questa sede affinchè venga rapidamente approvato il Protocollo di Montreal. In questo modo ci stiamo orientando verso i risultati propugnati dalla settantanovesima conferenza dell'Unione Interparlamentare, svoltasi a Città del Guatemala dall'11 al 16 aprile dove è stato votato un documento importante. Certamente la conferenza dell'Unione interparlamentare può soltanto raccomandare, però il documento che è stato votato in tema di ambiente, sulla base della relazione della collega Fischer, parlamentare della Repubblica federale tedesca, e che è stato approvato all'unanimità dai rappresentanti di 108 paesi, può essere convenientemente ricordato qui. Non intendo leggere le numerose pagine del documento – sono ben sette – ma mi permetto di richiamare quanto risulta a pagina cinque. Nel capitolo «Politica energetica, polluzione e clima», il numero 8 recita: «I parlamentari sono invitati a spingere, se del caso, il loro Governo a firmare ed in particolare ratificare il Protocollo di Montreal, sulle sostanze che impoveriscono e che diminuiscono la fascia di ozono, e la Convenzione di Vienna, sulla protezione della fascia di ozono, o di aderirvi, primo passo verso l'eliminazione completa e rapida di quelle sostanze al fine di impedire l'impoverimento della fascia di ozono». È una raccomandazione che è stata votata dai parlamentari di 108 paesi, con una partecipazione molto attiva della delegazione italiana, tant'è vero che si è parlato di tono e di impostazione italiana, cosa di cui sono personalmente molto orgoglioso.

Credo che dobbiamo essere particolarmente felici per il fatto che questo

ramo del Parlamento aderisca a questo invito dodici giorni dopo la sua enunciazione. Esprimo fortemente l'auspicio che si possa raccogliere questo invito anche per quello che riguarda il Protocollo di Montreal. Sono molto contento e credo che questa sia una giornata notevole nella storia del nostro Parlamento. (*Applausi dalla sinistra, dal centro, dal centro-sinistra e dal senatore Misserville*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Adesione al Protocollo sui privilegi e le immunità dell'INMARSAT (Organizzazione internazionale satelliti marittimi), adottato a Londra il 1° dicembre 1981, e sua esecuzione» (503)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Adesione al Protocollo sui privilegi e le immunità dell'INMARSAT (Organizzazione internazionale satelliti marittimi), adottato a Londra il 1° dicembre 1981, e sua esecuzione».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad aderire al Protocollo sui privilegi e le immunità dell'INMARSAT (Organizzazione internazionale satelliti marittimi), adottato a Londra il 1° dicembre 1981.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 20 del Protocollo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. Le cessioni di beni e le prestazioni di servizi d'importo superiore al limite stabilito dall'articolo 72, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, effettuate nei confronti dell'INMARSAT per l'esercizio delle sue funzioni istituzionali sono equiparate, agli effetti dell'imposta sul valore aggiunto, alle operazioni di cui agli articoli 8 e 9 del citato decreto.

2. Non sono soggette, altresì, all'imposta sul valore aggiunto le importazioni di beni di valore superiore al suddetto limite, effettuate dall'INMARSAT nell'esercizio delle sue funzioni istituzionali.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge

«Accettazione degli emendamenti agli articoli VIII, XIII, XVII, XIX e XXI della Convenzione del 23 ottobre 1969 relativa alla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud-orientale, adottati dalla Commissione internazionale per la pesca nell'Atlantico sud-orientale nella sua 8ª sessione ordinaria, tenutasi a Tarragona il 12 dicembre 1985, e loro esecuzione» (586)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Accettazione degli emendamenti agli articoli VIII, XIII, XVII, XIX e XXI della Convenzione del 23 ottobre 1969 relativa alla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud-orientale, adottati dalla Commissione internazionale per la pesca nell'Atlantico sud-orientale nella sua 8ª sessione ordinaria, tenutasi a Tarragona il 12 dicembre 1985, e loro esecuzione».

Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale e poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare gli emendamenti agli articoli VIII, XIII, XVII, XIX e XXI della Convenzione del 23 ottobre 1969 relativa alla conservazione delle risorse biologiche dell'Atlantico sud-orientale (legge 12 dicembre 1973, n. 1024), adottati dalla Commissione internazionale per la pesca nell'Atlantico sud-orientale nella sua 8ª sessione ordinaria, tenutasi a Tarragona il 12 dicembre 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data agli emendamenti di cui all'articolo 1 a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo XIX della Convenzione.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'URSS sui trasporti internazionali di viaggiatori e merci su strada, con Protocollo esplicativo, firmato a Mosca il 19 giugno 1984» (598)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'URSS sui trasporti internazionali di viaggiatori e merci su strada, con Protocollo esplicativo, firmato a Mosca il 19 giugno 1984».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, poichè il relatore e il rappresentante del Governo non ritengono di dover intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche sui trasporti internazionali di viaggiatori e merci su strada, con Protocollo esplicativo, firmato a Mosca il 19 giugno 1984.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 23 dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e l'Australia, firmato a Milano il 26 agosto 1985» (600)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e l'Australia, firmato a Milano il 26 agosto 1985».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, poichè il relatore e il rappresentante del Governo non ritengono di dover intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il Trattato di estradizione fra la Repubblica italiana e l'Australia, firmato a Milano il 26 agosto 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al Trattato di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 22 del Trattato stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica francese e la Repubblica italiana che modifica l'Accordo di coproduzione cinematografica del 1° agosto 1966, firmato a Firenze il 13 giugno 1985» (618)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica francese e la

Repubblica italiana che modifica l'Accordo di coproduzione cinematografica del 1° agosto 1966, firmato a Firenze il 13 giugno 1985».

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, poichè il relatore e il rappresentante del Governo non ritengono di dover intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra la Repubblica francese e la Repubblica italiana che modifica l'Accordo di coproduzione cinematografica franco-italiano del 1° agosto 1966, firmato a Firenze il 13 giugno 1985.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 2 dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista per regolare taluni rapporti d'ordine finanziario ed altre questioni pendenti tra i due Stati, firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre 1982, con Scambio di Lettere in pari data» (624)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista per regolare taluni rapporti d'ordine finanziario ed altre questioni pendenti tra i due Stati, firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre 1982, con Scambio di Lettere in pari data».

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi senatori, credo che abbiamo di fronte una questione di notevole rilievo. Chiedo la sospensione dell'esame di questo disegno di legge anche a nome dei miei colleghi di Gruppo, cioè i senatori Spadaccia, Boato e Corleone, e del collega Forte del Gruppo socialista. Nella relazione redatta dal senatore Graziani, che avete potuto leggere, è detto che questo accordo ha un valore soprattutto politico, oltre a riguardare interessi di nostri connazionali. Debbo riconoscere che sicuramente da questo ultimo punto di vista tale accordo contiene degli elementi positivi, ma debbo dire che è essenziale considerarlo da un punto di vista politico complessivo – come giustamente, lo ripeto, ci viene sollecitato dal relatore – nell'ambito delle relazioni complessive fra il nostro paese e l'Etiopia.

Vorrei rapidissimamente dire che per ciò che riguarda le relazioni con l'Etiopia ci troviamo di fronte ad una costante denuncia da parte di ambienti dell'opposizione etiopica, da parte di ambienti di cattolici, missionari non solo italiani, e anche in presenza di denunce che noi radicali molte volte abbiamo fatto. Inoltre, vi è anche una denuncia che proviene dal senatore Forte, ex sottosegretario responsabile del Fondo aiuti italiani, per ciò che è accaduto e sta tuttora accadendo circa gli aiuti italiani in Etiopia. In particolare, sono pesanti le accuse che provengono dalla zona del lago Tana. Io non voglio entrare nel merito, ma nessuno può ignorare ciò che accade! (*Interruzione del senatore Graziani*). Si tratta di accuse gravissime al regime etiopico: di aver travolto e stravolto le intenzioni della Repubblica italiana nella sua politica di aiuti, attraverso il FAI, usando tali aiuti per attuare misure molto gravi, come quella della deportazione di intere popolazioni. Anche grazie agli aiuti italiani si è cercato di creare in questa zona le fondamenta dell'uomo nuovo della società totalitaria che il regime di Menghistu intende promuovere.

Credo che quando poniamo in essere un accordo che ha un valore politico con l'Etiopia non possiamo dimenticare certe cose! Per quanto riguarda le relazioni con l'Etiopia vi è anche il problema che vi sono dei nostri connazionali in mano ai guerriglieri dell'ERP. È evidente che nel momento in cui si procede ad un accordo che ha un valore politico deve essere considerato anche questo problema.

Vi sono anche delle implicazioni preoccupanti circa la questione eritrea, perchè questo accordo riguarda principalmente l'assunzione di taluni obblighi da parte del nostro Governo in sostituzione di quello etiopico per quel che riguarda beni italiani nazionalizzati o espropriati in Etiopia; però, buona parte di questi beni sono allocati in Eritrea. Ora, se non vi sarà un chiarimento molto esplicito in tale direzione, in questo modo noi avalleremo le tesi etiopiche per quel che concerne la sovranità sull'Eritrea. Si tratta di una questione che non possiamo sottovalutare.

Per queste considerazioni – non voglio prolungare oltre il mio intervento – credo che il senso della mia proposta sia chiaro: noi non chiediamo di respingere questo accordo che ha delle implicazioni positive ed importanti per i nostri connazionali, ma chiediamo che se ne rinvii la votazione per un

breve tempo, affinchè si arrivi a ratificarlo – e noi saremmo favorevoli – nell'ambito di un chiarimento complessivo dei nostri rapporti con l'Etiopia tale da fugare ogni accusa di complicità della Repubblica italiana nell'adozione delle misure di cui prima parlavo.

Sarebbe auspicabile (credo che sia l'auspicio comune ed è, in particolare, l'auspicio che viene dagli ambienti cattolici e missionari più autorevoli lì presenti) che la politica di collaborazione con l'Etiopia, come con altri paesi del Terzo Mondo, si realizzi unendo l'aiuto allo sviluppo economico- sociale con l'incentivo allo sviluppo anche dei diritti umani, cioè facendo un tuttuno dell'aiuto allo sviluppo e della lotta per l'affermazione dei diritti umani dovunque.

Credo che proprio perchè questo disegno di legge, come dice la relazione che l'accompagna, ha per l'Italia un valore essenzialmente politico, come dimostrazione di buona volontà e di liberalità nei confronti degli etiopici... (*commenti del senatore Graziani*). Questo è stampato negli atti, senatore Graziani, parlavo di un atto nei confronti di un'Etiopia che però, rispetto a noi, si è comportata nel modo che si conosce...

GRAZIANI, *relatore*. Anche noi ci siamo comportati male con loro.

STRIK LIEVERS. Appunto, e non è il caso che ci comportiamo male una seconda volta, tanto più che, come dice sempre la relazione che accompagna il disegno di legge, invece per il Governo di Addis Abeba l'accordo ha una notevole rilevanza economica potenziale. Perciò la ratifica di questo accordo può essere un elemento importante della nostra iniziativa politica, purchè si vada nella direzione che prima auspicavo.

PRESIDENTE. Poichè la proposta del senatore Strik Lievers configura una questione sospensiva ricordo che, ai sensi dell'articolo 93, quarto comma, del Regolamento, su tale questione può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e che ciascun intervento non può superare i dieci minuti.

MISSERVILLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, il mio Gruppo è favorevole ad una sospensione della discussione su questa materia e su questo disegno di legge, che già reca nella relazione (che io ho notato essere fatta con molta obiettività e con una punta di nostalgia poichè reca una firma per me rispettabile e memorabile, quella del senatore Graziani)...

GRAZIANI, *relatore*. Mio padre era soltanto un maresciallo dei vigili urbani!

PRESIDENTE. Per favore, non confondiamo capra con cavoli: continui, prego, senatore Misserville.

MISSERVILLE. Allora dico subito che sostanzialmente qui si propone, signor Presidente e colleghi, una forma di riscatto per alcuni nostri

compatrioti perchè il testo dell'accordo, se mi consentite, è veramente ridicolo. Noi ci apprestiamo a ricevere dal Governo etiopico (che è quel Governo umanitario, liberale e progressista di cui vi ha parlato in termini molto chiari il senatore Strik Lievers) il pagamento di 13.500.000 birr, pari a 6 milioni e mezzo di dollari per alcune nazionalizzazioni che sono state fatte dal Governo etiopico in violazione di tutti i princìpi di diritto internazionale e di diritto senza qualificazioni, da reimpiegare in Etiopia. Quindi sostanzialmente ci si propone di ricevere il prezzo simbolico ed inadeguato di una mala azione subita dai nostri connazionali a patto di reimpiegare questo prezzo nella stessa Etiopia, premiando così chi è stato il protagonista di questa mala azione.

Ma c'è di più: facciamo questo atto di liberalità senza essere neppure sicuri che i nostri connazionali riceveranno il visto di uscita, perchè questo è il pagamento di un prezzo per un'operazione che non sappiamo se sarà accettata o vista di buon grado dal Governo di Menghistu, tanto che nella relazione testualmente si legge: «Sarebbe quindi opportuno che il Governo dicesse se e quali ulteriori garanzie ci sono state perchè il visto di uscita sia concesso a tutti i nostri connazionali residenti in Etiopia»; sostanzialmente nella stessa relazione si sottolinea la situazione di incertezza nella quale ci si trova e il fatto che non sappiamo neppure se questo sacrificio economico ci darà un risultato concreto.

Pertanto mi sembra che la richiesta del senatore Strik Lievers di sospendere la discussione di questo disegno di legge sia più che logica, in presenza di questi elementi sottolineati anche dallo stesso relatore.

Quanto poi alla opportunità di attuare altri atti di liberalità in favore del regime etiopico, aggiungerò alcune cose a quanto detto dal senatore Strik Lievers. Egli vi ha parlato dei meriti civili di questo regime, della maniera in cui attua i massacri, con cui costringe intere popolazioni alla carestia, con cui effettua delle deportazioni interne, con cui spende quasi tutte le finanze per armarsi, per combattere la guerriglia e l'opposizione interna, del modo in cui si comporta a livello internazionale; ma io vi dirò qualcosa di più. Non dimentichiamo che sul Governo etiopico e su questo gentiluomo della politica mondiale, Menghistu, si è sviluppato anche il caso di aiuti da noi largamente inviati in Etiopia che non si sa quale fine abbiano fatto. Questo è un caso che attende ancora di essere chiarito, un caso che ci fa essere molto attenti e soprattutto molto circospetti ogni qualvolta dobbiamo compiere gesti di liberalità nei confronti di quel paese.

Questo gesto di liberalità, finalizzato al riscatto dei nostri connazionali prigionieri – tali essi sono in Etiopia – è privo di una garanzia che ci sia per loro la concessione del visto di uscita, in premio di una operazione che è stata illegittima dal punto di vista del diritto.

I termini della questione – mi sono tenuto strettamente alla onestà intellettuale del relatore – mi sembrano tali da non consentirci di affrontare adesso, con l'assoluta certezza del risultato che potremmo ottenere, una votazione e che il Governo ci debba dire – così come lo stesso relatore chiede, sostanzialmente – quali siano le garanzie obiettive che ha ricevuto, perlomeno, per ottenere il rilascio di questi nostri connazionali, nonchè quali siano le garanzie esistenti perchè questi sei milioni e mezzo di dollari annui, pagabili a rate, che offriremo al governo Menghistu non facciano la fine di tutti gli altri aiuti che abbiamo concesso al Governo etiopico per sopperire alla carestia; i quali, attraverso canali misteriosi (sui quali prima o

poi bisognerà pure fare luce; sui quali occorrerà pure spendere qualche parola, ogni tanto, attraverso un'inchiesta), si sono trasformati in armi che quel Governo ha usato per soffocare le ribellioni, la guerriglia, le opposizioni, in omaggio alla impostazione di carattere progressista che lo ha caratterizzato.

Si diceva che abbiamo delle grandi colpe verso l'Etiopia: ma non le possiamo scontare all'infinito, altrimenti ci facciamo venire il complesso di colpa, non dico vita natural durante ma per i prossimi secoli. Non possiamo pensare di continuare a pagare i predoni, di continuare a concedere degli aiuti che probabilmente faranno la fine del complesso di aiuti precedentemente elargiti.

Non so quali siano le colpe che dobbiamo scontare (probabilmente mi saranno indicate da qualcuno che è più esperto di me in storia): ma se il fatto di avere delle colpe significa che ci dobbiamo far derubare in questo modo, mi sembra un po' troppo.

Mi associo, dunque, alla richiesta formulata dal senatore Strik Lievers di sospendere la discussione del disegno di legge in esame.

AGNELLI Arduino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, anch'io voglio prendere posizione a favore della richiesta di sospensiva presentata al senatore Strik Lievers, anche perchè quando in occasione della discussione di un problema quale quello al nostro esame vengono addotte ragioni di carattere politico, proprio perchè mi trovo in un'Assemblea di carattere politico, mi pongo il quesito se la questione non debba essere affrontata invece da un punto di vista morale.

Non voglio tuttavia insistere su questo punto. È quanto meno necessario, per rimanere nell'ambito dell'impostazione politica, vedere se vi sono tutte le garanzie per ottenere il risultato politico che si intende perseguire attraverso questo strumento. Dato che finora non è risultato, nemmeno al relatore, quali siano esattamente queste garanzie, credo che una sospensione non a tempi lunghi permetta di venire incontro a tali esigenze. Una richiesta in questo senso mi sembra, quindi, più che giustificata e più che fondata.

PRESIDENTE. Il relatore intende esprimere il suo avviso sulla proposta di sospensiva?

GRAZIANI, *relatore*. Signor Presidente, sono d'accordo su molti dei rilievi che sono stati fatti all'accordo in esame; nè d'altro canto mi sfiora una pur vaga simpatia verso il regime di Menghistu, non solo perchè sono d'orientamento democratico-liberale, ma anche per un motivo, stavolta solo umano e personalissimo: quello di avere avuto grande simpatia per Hailè Selassiè fin da quando lo vidi bruciare in effige (ero allora un bambino) per celebrare l'ingresso delle truppe italiane in Addis Abeba. Il problema però è un'altro. Ci sono in Etiopia nostri connazionali che si sono accollati la garanzia, per altri connazionali che così poterono lasciare il paese, di debiti nei confronti dello stato etiopico, debiti - è vero - gonfiati a dismisura dal governo di Addis Abeba persino con la tassazione retroattiva. Il problema,

oggi, è di schiodare i nostri connazionali da questa posizione assai scomoda. È vero che vi è un impegno soltanto verbale da parte etiopica di concedere il visto d'uscita anche a quei nostri connazionali non direttamente interessati all'accordo di cui discutiamo, ma l'impegno c'è e, a quanto ha detto in commissione il Governo, è abbastanza chiaro. Abbiamo comunque un'arma in mano: i 13 milioni e mezzo di birr (pari a 6 milioni e mezzo di dollari) che vengono pagati in tre annualità alla nostra ambasciata ma che in realtà vengono subito immediatamente restituiti in opere a favore dell'Etiopia sulla base del programma di cooperazione. Non penso, quindi, che il Governo di Addis Abeba abbia interesse a negare il visto d'uscita a tutti quei nostri connazionali che lo desiderano: gli interessi premono a tutti.

Ci fosse realisticamente la possibilità di un accordo diverso, e rapido, sarei favorevole alla richiesta di sospensione, ma, senatore Strik Lievers, non posso, non possiamo certo, cambiare il regime di Menghistu, quali che siano le giuste riserve e critiche di missionari, di cattolici e di laici a quel sistema di governo. Non ho, non abbiamo, questa possibilità. Mi sono posto il problema in termini di coscienza e la risposta finale, quali che siano i tortuosi, difficili e amari passaggi, è che dobbiamo rispondere positivamente per dare finalmente una certezza a chi in Etiopia non vuol rimanere. Se manca la ratifica di questo accordo manca infatti la speranza di chiudere questo loro doloroso capitolo di semicattività.

A questo punto, allora, cosa potrebbe significare un nostro rinvio? Significherebbe non risolvere affatto il problema o, nella migliore delle ipotesi, ritrovarcelo tra i piedi tale e quale da qui a qualche tempo. Tentiamo di rinegoziare l'accordo con il Governo etiopico? Con quali mai speranze? L'accordo, va ricordato, è dell'82. Penso che il ritardo con cui si giunge alla ratifica sia da deprecare assai più dell'accordo stesso.

Se poi dall'accordo derivassero anche altri vantaggi, che siano i benvenuti. Ora bisogna accettare il fatto che esso è anche il prezzo che paghiamo ad una situazione, quale quella descritta (che non meritiamo, nonostante i nostri trascorsi in Etiopia) per ottenere non dico giustizia, ma solo libertà di movimento dei nostri connazionali. Tanto vale, allora, anche se amaramente, prendere una decisione e ratificare l'accordo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunziarsi sulla questione sospensiva proposta.

BONALUMI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo in primo luogo desidera chiarire che non intende sottrarsi ad un dibattito sui problemi sollevati sia dal senatore Strik Lievers che dal senatore Agnelli. Peraltro è sufficiente andare a consultare gli atti del Parlamento della scorsa legislatura per vedere come abbiamo svolto numerose riunioni esattamente negli stessi termini che ho ascoltato stasera in quest'Aula.

Non c'è alcuna volontà di mettere in ombra questa situazione ed è per tale motitivo che ribadisco la disponibilità del Governo ad entrare nel merito delle questioni qui sollevate e ad affrontarle in presa diretta.

Per ragioni di tempo non mi soffermerò sull'altro punto che intendevo sviluppare, dal momento che il Governo si riconosce in quanto detto in maniera assai opportuna dal relatore. Voglio soltanto aggiungere, per quello

che può valere, un'esperienza di tipo personale. Nella scorsa legislatura fui incaricato dalla Camera dei deputati di presiedere una Commissione parlamentare che visitò tre paesi dell'Africa: Somalia, Sudan ed Etiopia. In quell'occasione, ad Asmara, affrontammo con i nostri connazionali il discorso inerente questo accordo e tale questione (e il dibattito svolto tenne conto di numerose delle cose qui dette, comprese quelle riguardanti il merito del trattato sottolineato da parte del senatore Misserville): ebbene tutti i parlamentari presenti, nessuna parte politica esclusa, convennero sul fatto che tale accordo doveva essere approvato per le ragioni esposte dal relatore nel suo intervento, nel quale il Governo pienamente si riconosce, chiedendo quindi che venga approvato l'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva proposta dal senatore Strik Lievers, tendente a sospendere la discussione del disegno di legge per sei mesi.

Non è approvata.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

GRAZIANI, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Poichè il rappresentante del Governo non intende prendere la parola, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo militare provvisorio dell'Etiopia socialista per regolare taluni rapporti d'ordine finanziario ed altre questioni pendenti tra i due Stati, firmato ad Addis Abeba il 17 ottobre 1982, con Scambio di Lettere in pari data.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo 1 a decorrere dalla data della sua entrata in vigore in conformità all'articolo VI dell'Accordo stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. Il termine per la presentazione delle domande da parte degli aventi diritto all'indennizzo di cui all'articolo 7 della legge 26 gennaio 1980, n. 16, limitatamente ai beni regolati dal presente Accordo, è riaperto fino a centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Le domande già presentate all'Amministrazione dello Stato sono valide agli effetti del comma 1.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MISSERVILLE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MISSERVILLE. Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli senatori, se c'era un dubbio sull'opportunità di votare contro questo disegno di legge è stato dissipato dall'intervento del senatore Graziani, il quale ha dichiarato che sostanzialmente in questo caso si paga un autentico riscatto e che il denaro, che formalmente lo Stato etiopico passerà allo Stato italiano, di fatto, rientra con una partita di giro nelle casse dello Stato nazionalizzatore, prevaricatore, prepotente e predatore.

Mi rendo conto che in politica non sempre si possano seguire le regole della morale e che non si può adeguare l'azione politica ad una visione della vita degna delle Suore Orsoline, però, da un punto di vista generale, ritengo che pagare un riscatto sia sempre un cattivo affare anche se – come il senatore Graziani ha chiarito – lo paghiamo a rate. Il Governo etiopico nella speranza di avere le ultime tre rate dell'importo pattuito potrebbe concederci la grazia di restituire i nostri connazionali prigionieri di quel regime. La regola del riscatto, per chi abbia un minimo di esperienza anche di carattere giudiziario, non paga mai. Una volta che si è cominciato a pagare si deve continuare a farlo sempre e bisogna continuare a subire tale forma di sopraffazione. Anzi, spesso il fatto di cedere incrementa gli appetiti, la durezza e le resistenze astute del ricattatore.

Per questi motivi noi votiamo contro la ratifica di questo trattato che non è tale, non soltanto per quelle ragioni espresse prima, e sulle quali ritornerò sottolineando soprattutto la necessità che certi aiuti internazionali che passano per canali misteriosi, vengano finalmente esaminati nella loro entità, destinazione e pratico impiego, ma anche per la dignità di uno Stato che non può subire questo ricatto. Esso assume tanto più carattere e configurazione di estorsione, quanto più si riflette sulle parole pronunciate dal Sottosegretario agli esteri, il quale sotanzialmente ci ha detto che i connazionali dell'Asmara in un incontro con i parlamentari italiani che erano andati...

BONALUMI, *sottosegretario di stato per gli affari esteri.* Compreso un suo collega di partito.

MISSERVILLE... compreso un mio collega di partito, hanno invitato il Governo a pagare subito e a subire l'estorsione. La visione dei nostri

connazionali è rispettabile ed è suggerita anche dalla disperazione, ma la visione che deve avere il Parlamento italiano e chi responsabilmente siede in questa Aula deve essere diversa perchè deve essere diretta alla tutela della dignità dello Stato italiano, della sua immagine all'estero e anche di quel poco di credibilità che consiste nel non subire ad ogni pie' sospinto le estorsioni da parte di chicchessia e soprattutto da parte di un personaggio come il colonnello (non so se sia ancora tale o se sia diventato generale) Menghistu, la cui statura politica è inversamente proporzionale alla losca fama che si è fatto negli ambienti internazionali.

Quindi, molto ragionevolmente, noi voteremo contro questo disegno di legge.

ACHILLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli senatori, intervengo brevemente soltanto per fugare un possibile equivoco che può essere nato dal voto contrario alla richiesta di sospensione.

La Commissione affari esteri ha dibattuto a lungo questo tema ed è arrivata alla conclusione che era opportuno per molti motivi dar corso a questa ratifica. Ciò (come è stato precisato in quella sede e voglio ribadirlo adesso in nome della Commissione e del Gruppo) non suona assolutamente come una copertura politica al regime di Menghistu, ma rappresenta la sanatoria di una situazione pregressa che abbiamo interesse a chiudere. Non è un ricatto, ma è uno stato di necessità. Non insisterei proprio a parlare di ricatti o di azioni intimidatorie da parte etiopica, altrimenti varrebbe la pena di aprire un capitolo circa il significato del colonialismo praticato dalle nazioni europee, e per l'Etiopia dall'Italia; ma il discorso andrebbe per le lunghe. Non ritengo infatti che si possa usare la parola ricatto poichè le responsabilità dei paesi coloniali sono molto pesanti, al di là della retorica che si voglia fare in ordine alla cosiddetta presenza italiana in Africa, che certamente è stata nobile se considerata sotto l'aspetto umano, ma che rientra in una logica che è stata rifiutata dalle coscienze di tutto il nostro popolo.

Ho voluto fare questa breve precisazione al fine di non interpretare male l'approvazione di un accordo, che sana una situazione pregressa che è interesse dei nostri connazionali chiudere, ma che certamente non significa una copertura politica. Spero che un giorno si farà una discussione sulla situazione del Corno d'Africa ed in quella sede ciascun Gruppo potrà parlare delle vicende dell'Etiopia, dell'Eritrea e della Somalia esprimendo le proprie opinioni.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, inteverrò molto brevemente perchè credo che il senso della posizione che intendo esprimere sia già chiaro alla luce delle cose dette prima. Avevamo chiesto una breve sospensione per arrivare alla ratifica di questo atto in un contesto di chiarimento. Certo, collega Graziani, non è nelle nostre possibilità rovesciare il regime di

Menghistu, ma era nelle facoltà del Governo italiano, nel momento in cui ratifica un accordo che coinvolge interessi rilevanti per lo Stato etiopico - come è scritto nella relazione - risolvere e chiarire alcune questioni. Noi speravamo che appunto con una dilazione di sei mesi (che in un accordo vecchio di anni non avrebbero modificato la sostanza) gli aspetti positivi contenuti nell'accordo potessero portare ad un buon risultato su altro terreno. Dico questo tanto più perchè da parte del Governo e della maggioranza, con l'interpretazione data nelle relazioni, all'accordo si è dato valore politico. Come giustamente diceva il collega Agnelli, il termine «politico» ha anche una valenza morale.

Debbo, inoltre, valutare il fatto che ai rilievi puntuali che ho sollevato non è stata data precisa risposta, ma anzi si è risposto su un altro piano. Perciò non mi sento francamente disponibile, anche se riconosco che vi è una situazione drammatica per i nostri connazionali che bisogna tentare di risolvere. In queste condizioni, però, non mi sento di esprimere quel voto positivo che altrimenti avrei potuto dare; perciò mi asterrò dalla votazione.

BOFFA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFA. Intendo fare un brevissimo intervento per chiarire il motivo per cui il Gruppo comunista ha votato contro la richiesta di sospensiva e voterà a favore della ratifica di questo accordo. Non stiamo discutendo - lo dichiaro subito - del regime interno etiopico, nè dei rapporti tra le diverse etnie del paese. Su questo problema abbiamo preso posizioni, ed espresso i nostri giudizi in altre occasioni e lo faremo di nuovo ogni volta che sarà necessario.

In questa sede stiamo discutendo un accordo internazionale. Siamo favorevoli alla ratifica di questo accordo, come del resto lo era stata - lo ha ricordato il presidente Achilli - la Commissione affari esteri all'unanimità.

Siamo favorevoli a questa ratifica per tre ragioni essenziali. La prima, che è stata ricordata dal relatore Graziani, è che questo accordo attende una ratifica da olte sei anni ed un'ulteriore sospensiva ci sarebbe sembrata quanto mai dannosa prima ancora che superflua. In secondo luogo noi non riteniamo che i trattati e gli accordi internazionali possano essere usati come mezzo di pressione per la soluzione di problemi che riguardano il regime di altri paesi, ma soprattutto - e questa è la ragione fondamentale del nostro voto - non può esserlo un accordo che è stipulato a vantaggio di nostri concittadini che lo attendono e che hanno tutto il diritto di avere dal Parlamento italiano una risposta positiva alle loro attese.

Sono queste le ragioni del nostro voto favorevole. (*Applausi dell'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Lettere per il rinnovo dell'Accordo finanziario tra il Governo della Repubblica italiana e

l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 20-24 febbraio 1987» (626)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Lettere per il rinnovo dell'accordo finanziario tra il Governo della Repubblica italiana e l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 20-24 febbraio 1987».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spetič. Ne ha facoltà.

SPETIČ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, daremo senz'altro il nostro voto al disegno di legge di ratifica per il rinnovo dell'accordo finanziario con l'AIEA-UNESCO, relativo al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste. Dobbiamo anzi apprezzare il fatto che stavolta non si è perso tempo, visto che la ratifica arriva in Aula dopo appena un anno di tempo, mentre la prassi usuale non conosce purtroppo questo tipo di prontezza.

Vogliamo sottolineare anche in questo modo la valutazione altamente positiva che diamo dell'iniziativa, sorta per volontà di un gruppo di fisici italiani, tra cui voglio citare il professor Budinich, e proiettata verso orizzonti di fama mondiale con il prezioso contributo del professor Abdul Salam, premio Nobel per la fisica proprio in relazione alle ricerche effettuate a Miramare ed in altri centri di confronto scientifico. È un'iniziativa che gli stessi promotori hanno voluto per motivi eminentemente politici e culturali: hanno voluto infatti creare in un'area centrale d'Europa, al crocevia dei popoli – in passato spesso teatro di gravi conflitti, emarginata dalla guerra fredda – una grande iniziativa di pace e cooperazione, dove si incontrano e lavorano assieme scienziati di tutto il mondo.

È un contributo enorme alla cooperazione internazionale ed in particolare alla diffusione delle conoscenze scientifiche nei paesi in via di sviluppo cui il Centro prevalentemente si rivolge, formando con comuni esperienze di studio *équipes* di scienziati che spesso assumono, per le esperienze maturate, anche funzioni di governo nei paesi di origine.

Il Centro di fisica teorica di Miramare ha superato ben presto la dimensione della ricerca astratta per creare attorno a sè, spesso in maniera diretta ma anche in maniera autonoma, nuovi centri di ricerca scientifica e tecnologica. Potrei citare così il ruolo insostituibile della Scuola internazionale di scienze avanzate, il Centro di ricerche tecnologiche adeguate alle condizioni dei paesi sottosviluppati e i progetti mirati di sviluppo in aree geografiche definite, nonchè i centri di biotecnologia, l'area di ricerca scientifica e tecnologica applicata, il progetto di luce di sincrotone con nuove implicazioni di cooperazione internazionale tra i paesi confinanti.

Sono iniziative che stanno mutando profondamente il volto di Trieste e della sua provincia, e che non sempre vengono valorizzate per le potenzialità che esprimono. Abbiamo bisogno, da questo punto di vista, di superare quanto prima tutte le forme di chiusura che impediscono il pieno dispiegarsi delle risorse, anche umane, sin d'ora disponibili. Basti pensare al pericolo che una gestione caratterizzata da scontri etnici e prevaricazioni politiche possa determinare insostenibili ritardi nella realizzazione della macchina di luce di sincrotone per la quale la legge finanziaria contiene già stanziamenti indispensabili, ma la cui validità si misura anche per la rapidità di

realizzazione e i tempi in cui la struttura di ricerca sarà in grado di operare. Non sempre sono state cercate le vie più ragionevoli, a Trieste, e le conseguenze sono ancora poco chiare. Basti citare l'appello del premio Nobel Rubbia a fare presto, mentre lui stesso si è incapricciato sull'ubicazione del sincrotone in un territorio di cui non ha la disponibilità; è evidente che senza l'assenso della popolazione i ritardi si accumuleranno senz'altro.

Noi crediamo che il Governo ed il Parlamento debbano garantire il massimo di attenzione all'attività di questi centri di ricerca, perchè di tratta di iniziative valide che, oltre a fornire un rilevante aiuto al superamento dei divari di sviluppo tra le varie aree del mondo, assicurano anche al nostro paese il rientro di conoscenze di questa ricerca comune e quindi nuove possibilità.

Onorevoli colleghi, noi crediamo che sia compito dell'Italia, attraverso i propri rappresentanti all'AIEA di Vienna ed in altri organismi internazionali, l'UNESCO in particolare, favorire lo sviluppo di un'iniziativa rivolta ai paesi dell'Europa orientale (all'Unione Sovietica in primo luogo), affinchè vengano superate storiche diffidenze non più condivisibili dagli stessi circoli scientifici e politici di questi paesi, oggi più aperti allo scambio di esperienze ed interessati concretamente allo sviluppo di ricerche comuni.

Del resto, è stata un'esperienza drammatica, di cui in questi giorni ricorre l'anniversario, ad aprire i primi spiragli di scambi di dati e ad avviare forme concrete di cooperazione in questo campo. Mi riferisco, ovviamente, al dramma di Chernobyl e al ruolo che l'AIEA ha svolto in questa vicenda.

Quindi, si tratta per il centro di Miramare di ampliare il proprio raggio di azione, indirizzato finora verso i paesi in via di sviluppo e quindi su una direttrice Nord-Sud. È un indirizzo valido da stimolare ed agevolare, che non deve essere abbandonato; ma si tratta di cogliere anche le nuove occasioni determinate dal disgelo tra le grandi potenze.

Le risorse che il nostro paese destina all'attività del centro non sono enormi (9 miliardi di lire), anche se i ricercatori di Miramare dichiarano con modestia di non muovere particolari rilievi in merito. Noi crediamo però che tale centro debba essere in qualche maniera garantito nel flusso delle risorse, con poste fisse nel bilancio dello Stato e possibili rientri in seguito agli accordi quadriennali su scala internazionale, altrimenti si farà sentire la aleatorietà dei trattati e peserà più di prima la lentezza del processo di ratifica cui i finanziamenti sono legati.

Vorrei infine ricordare al Governo anche la necessità di rapidi interventi per risolvere questioni di apparente irrilevanza ma che pesano sull'attività di studio di questi centri di ricerca, come per esempio il regime fiscale relativo alla concessione di borse di studio per i ricercatori provenienti dai vari paesi del mondo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poichè il relatore ed il rappresentante del Governo non intendono intervenire, passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di Lettere per il rinnovo dell'Accordo finanziario tra il Governo della

Repubblica italiana e l'AIEA-UNESCO relativo al finanziamento del Centro di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 20-24 febbraio 1987.

È approvato.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Lettere di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità allo Scambio di Lettere stesso.

È approvato.

Art. 3.

1. All'onere derivante dalla presente legge, determinato in lire 9 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1987 al 1990, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1987-1989, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1987, all'uopo parzialmente utilizzando lo specifico accantonamento.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 4.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

AGNELLI Arduino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGNELLI Arduino. Signor Presidente, svolgerò una brevissima dichiarazione per esprimere il mio compiacimento per questo voto, ma anche per ricordare che prima o poi noi saremo chiamati ad affrontare la questione del permanere del Centro internazionale di fisica teorica in altra veste, perchè verrà il momento in cui bisognerà andare al di là dell'attuale forma di ratifica di un accordo internazionale.

Noi oggi dobbiamo renderci conto che, al di là dell'origine del Centro e di una sua caratterizzazione, per cui esso inizialmente ha stentato ad integrarsi - in sede di Commissione ho visto che i colleghi Achilli e Spetič hanno avuto un proficuo scambio di idee per quella che è la mancanza di ricaduta economica - in realtà il modello del Centro di Miramare si è affermato anche per alcune altre istituzioni scientifiche esistenti nell'area: e, riferendomi all'«area», parlo non solo di area triestina (perchè ormai questa area scientifica si va espandendo al di là della provincia di Trieste) ma penso

anche al centro di scienze meccaniche di Udine o al centro di scienza applicata di Gradisca. C'è tutto un sistema di collaborazione internazionale che si sta sviluppando molto bene e per il quale noi dovremo pensare a una certa cornice nazionale adeguata; sicchè quella che prima era l'eccezione di questi strani studiosi del Terzo mondo, che venivano e rimanevano legati ad un particolare sobborgo di Trieste dal quale non uscivano, sta diventando una connotazione specifica della cooperazione scientifica internazionale ai livelli più alti.

Io qui voglio semplicemente compiacermi perchè oggi noi facciamo questo passo, ma vorrei ricordare che dovremmo prima o poi cimentarci con tutto un insieme di problemi, alcuni dei quali sono stati ricordati dal collega Spetič: la maggioranza di questi problemi può trovare soluzione soltanto con una uniforme disciplina e con un nostro maggiore impegno, che tenga conto di tutte queste realtà di cooperazione scientifica internazionale che sul modello del Centro di Miramare si sono sviluppate e che oggi rappresentano un aspetto molto significativo della cooperazione sia fra mondo sviluppato e mondo in via di sviluppo (fra il Nord ed il Sud del pianeta, fra aree forti e aree deboli) sia fra l'Est e l'Ovest.

Quindi diamo oggi questo nostro voto favorevole, nella consapevolezza che avremo però la necessità di riaffrontare più organicamente il problema. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario, su invito del Presidente, dà annunzio delle mozioni e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 29 aprile 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 29 aprile, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 marzo 1988, n. 85, recante ulteriori interventi urgenti per le zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio, agosto e settembre 1987» (950).

La seduta è tolta (*ore 21,30*).

DOTT PIERO CALANDRA
Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 106

Disegni di legge, annunzio di presentazione

È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

POLI, GIACOMETTI, DONATO e PIERRI – «Norme per il rifinanziamento dell'edilizia economica e popolare a favore degli appartenenti alle forze armate ed ai corpi speciali dello Stato e per la realizzazione di case di riposo, centri sociali per anziani, circoli e centri culturali e attrezzature varie» (992).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il disegno di legge: «Modifica della legge 26 maggio 1975, n. 187, concernente disciplina dell'ammortamento di documenti rappresentativi di depositi bancari di modico valore» (729).

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro della difesa, con lettera in data 23 aprile 1988, ha trasmesso copia dei verbali delle riunioni del 24 marzo e 13 aprile 1988 del Comitato previsto dall'articolo 23 della legge 18 agosto 1978, n. 497, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi di servizio per le Forze armate.

I verbali anzidetti saranno inviati alla 4ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 27 aprile 1988, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 13 del decreto-legge 2 marzo 1974 n. 30, convertito, con modificazioni, nella legge 16 aprile 1974, n. 114 (Norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali ed assistenziali), per la parte in cui non prevede un meccanismo di adeguamento del valore monetario ivi indicato. Sentenza n. 497 del 21 aprile 1988 (*Doc.* VII, n. 71);

dell'articolo 4 della legge 9 dicembre 1977, n. 903 (Parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro), nella parte in cui subordina il diritto delle lavoratrici, in possesso dei requisiti per la pensione di vecchiaia, di continuare a prestare la loro opera fino agli stessi limiti di età previsti per

gli uomini da disposizioni legislative, regolamentari e contrattuali, all'esercizio di un'opzione in tal senso, da comunicare al datore di lavoro non oltre la data di maturazione dei predetti requisiti. Sentenza n. 498 del 21 aprile 1988 (*Doc.* VII, n. 72).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 27 aprile 1988, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 4 della legge della regione Veneto 24 agosto 1979, n. 64 (Norme di attuazione dell'articolo 6, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 20 settembre 1973, n. 962. Tutela della città di Venezia e del suo territorio dall'inquinamento delle acque), nella parte in cui non prevede che il Laboratorio provinciale di igiene e profilassi dia avviso dell'inizio delle operazioni d'analisi al responsabile dello scarico affinchè questi possa presenziare, eventualmente con l'assistenza di un consulente tecnico, all'esecuzione delle operazioni stesse. Sentenza n. 469 del 20 aprile 1988.

Detta sentenza sarà inviata alle Commissioni permanenti 1ª, 12ª e 13ª.

Corte costituzionale, trasmissione di ordinanze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 27 aprile 1988, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, in relazione all'articolo 21 delle Norme integrative del 16 marzo 1956, copia dell'ordinanza n. 496 del 20 aprile 1988, depositata il 27 aprile 1988 in cancelleria, con la quale la Corte ha disposto la correzione di errori materiali contenuti nella sentenza n. 43 del 1988, *Doc.* VII, n. 26, già annunciato all'Assemblea nella seduta del 26 gennaio 1988.

Tale ordinanza sarà inviata alla 1ª e alla 3ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Calvi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00026, dei senatori Mancia ed altri.

Mozioni

CASCIA, GIANOTTI, MARGHERITI, VECCHI, CASADEI LUCCHI, TRIPODI, LOPS, SCIVOLETTO. – Il Senato,

considerato:

che il vertice dei capi di Stato e di Governo, svoltosi a Bruxelles l'11 e il 12 febbraio 1988, non ha avviato la necessaria e urgente riforma della politica agricola comunitaria;

che la positiva decisione del raddoppio dei fondi strutturali entro il 1993 è da un lato insufficiente, visto il basso livello di partenza, e dall'altro troppo differita nel tempo, sì da configurare la politica dei due tempi rispetto alle pesanti e immediate misure adottate per limitare la spesa agricola;

che l'introduzione degli stabilizzatori di spesa per i prodotti agricoli, le quote di produzione per quasi tutti i comparti produttivi, fissate talvolta in modo arbitrario, la proposta di blocco generalizzato dei prezzi per il terzo anno e l'ulteriore riduzione per il solo grano duro sono misure più rispondenti ad una logica di bilancio che di politica agricola, mentre necessitano provvedimenti volti alla riconversione produttiva, alla qualificazione delle produzioni, alla salvaguardia dell'ambiente, della salute dei consumatori e del reddito degli agricoltori;

che le misure di distillazione obbligatoria del vino e gli incentivi all'estirpazione dei vigneti, generalizzati e in assenza di programmazione nel settore vitivinicolo, penalizzano le aree collinari a bassa resa ma a migliore qualità di prodotto, senza valide alternative produttive;

che i provvedimenti rivolti a ridurre l'utilizzazione della superficie agricola (*set-aside*) non risolvono il problema delle eccedenze, giacchè le esperienze già consolidate dimostrano che l'attività si concentra sui terreni migliori, con il conseguente aumento della produttività, l'accentuazione degli squilibri regionali, l'abbandono e il degrado delle aree marginali e la possibilità di frodi;

che l'obiettivo di realizzare il mercato unico europeo entro il 1992 impone agli organismi comunitari e al Governo italiano l'adozione di strategie e decisioni profondamente innovative in materia di politica agricola,

impegna il Governo:

a) ad elaborare, in proficuo confronto con il Parlamento, una proposta di riforma della PAC (Politica agricola comunitaria) rivolta a conseguire il riequilibrio tra le agricolture europee, obiettivo fondamentale del Trattato di Roma, finora contraddetto; a favorire le produzioni di qualità e a scoraggiare quelle dequalificate; a incentivare la riconversione produttiva e il recupero e la valorizzazione dell'ambiente; a modificare i meccanismi di sostegno ai prezzi nel senso di orientare le produzioni e migliorare la qualità; a introdurre un sistema di «garanzia orientata» finalizzata al conseguimento del riequilibrio produttivo, alla difesa del territorio e alla tutela dell'ambiente; a finanziare progetti finalizzati a regolare i processi di integrazione agroalimentare e agroambientale, e a potenziare la ricerca per nuove tecnologie agronomiche meno inquinanti e per la utilizzazione delle coltivazioni a fini industriali non alimentari;

b) ad attuare una seria politica di programmazione dell'agricoltura italiana, aggiornando lo schema di PAN (Piano agricolo nazionale) al fine di conferire centralità alle misure rivolte alla produzione e all'azienda agricola, adottando i piani di settore e quelli per le azioni orizzontali e stipulando accordi di programma con le regioni per la loro attuazione;

c) a destinare risorse finanziarie aggiuntive a quelle della legge n. 752 del 1986 per l'attuazione dei piani di settore e dei regolamenti comunitari rivolti alla politica delle strutture;

d) a sviluppare con adeguate risorse finanziarie la ricerca scientifica e il coordinamento programmato dell'attività degli istituti pubblici;

e) a potenziare e sviluppare i servizi per le imprese agricole e assicurare l'assistenza tecnica e amministrativa alla diffusione di nuove tecniche agronomiche, alla lotta biologica e all'uso delle biotecnologie;

f) a favorire il necessario rinnovamento legislativo e le riforme, in particolare quelle del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, del Credito agrario, della Federconsorzi.

(1-00029)

PECCHIOLI, TEDESCO TATÒ, BUFALINI, BOFFA, VECCHIETTI, PIERALLI, SERRI, SPETIČ, VOLPONI. – Il Senato,

premesso:

che la situazione nei territori occupati da Israele si fa più difficile e drammatica e che la repressione sta diventando più aspra e sanguinosa, con oltre duecento morti tra la popolazione araba, arresti in massa (almeno cinquemila detenuti politici), espulsioni in dispregio della quarta convenzione di Ginevra, intimidazioni e intollerabili atti di rappresaglia;

che il Governo di Israele ha respinto ogni tentativo di mediazione e ogni ricerca di una soluzione giusta e ha sabotato ogni sforzo di pace, ricorrendo anche all'azione terroristica, culminata con il vile e brutale assassinio di Abu Jihad, mentre suoi autorevoli esponenti, a più riprese e in contrasto con le risoluzioni nn. 242 e 338 dell'ONU, hanno manifestato l'intenzione di non lasciare i territori occupati e di prepararne l'annessione;

che tali atteggiamenti hanno determinato un progressivo isolamento dello Stato di Israele, sottolineato da precise risoluzioni di condanna del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, mentre da parte palestinese è proseguita un'azione di mobilitazione di massa e di protesta non armata con il costante richiamo alle risoluzioni dell'ONU;

che il nostro Governo e il nostro Parlamento hanno sostenuto in più occasioni la proposta di una conferenza di pace per il Medio Oriente sotto l'egida dell'ONU, con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresi i legittimi rappresentanti del popolo palestinese;

che questi ultimi non possono non essere riconosciuti nell'OLP, così come hanno già fatto con atti ufficiali 114 Stati sovrani, membri delle Nazioni Unite, e così come sostengono in tutte le sedi e in ogni occasione i vari esponenti politici, economici e amministrativi della comunità palestinese nei territori occupati e fuori di questi, come ha potuto constatare direttamente una delegazione della Commissione affari esteri della Camera dei deputati, che recentemente si è recata in Palestina,

impegna il Governo:

ad intensificare le proprie iniziative nelle sedi internazionali e, direttamente, nei confronti del Governo di Israele, perchè cessi la repressione nei territori occupati di Gaza e della Cisgiordania e siano messe in atto urgenti misure di garanzia che tutelino i diritti dei palestinesi, mediante la presenza di una autorità internazionale assicurata dall'intervento diretto dell'ONU e da un impegno della CEE;

ad accrescere le iniziative di aiuti economici e di assistenza alle popolazioni dei territori occupati, stremate da oltre quattro mesi di dura repressione;

a sviluppare con maggiore energia e determinazione la propria iniziativa internazionale, sollecitando in particolar modo l'impegno dei Governi della CEE, affinchè si giunga alla convocazione di una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente, che abbia a base le risoluzioni

nn. 242 e 338 dell'ONU, opportunamente integrate con il formale riconoscimento del diritto all'autodeterminazione per il popolo palestinese, così come indicato con un solenne atto del Consiglio europeo nel 1980 a Venezia, che affermi contestualmente due diritti indispensabili al raggiungimento di una pace stabile e definitiva: il diritto per il popolo palestinese all'autodeterminazione e a una patria e il diritto all'esistenza e alla sicurezza per lo Stato di Israele;

a riconoscere immediatamente l'OLP come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese.

(1-00030)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAPPELLI. – *Al Ministro del tesoro.* – Premesso:

che presso la Banca popolare di Faenza (Ravenna) è in atto da tempo un clima di tensione nell'ambito del consiglio di amministrazione e della direzione generale, le cui cause vengono fatte risalire da più parti a contrasti profondi che investono la conduzione dei servizi, la gestione del credito e le operazioni che comportano ingenti spese;

che detta Banca, oltre ad essere il principale istituto di credito cittadino, svolge anche il servizio di tesoreria per il comune di Faenza e per la USL 37, per cui è legittimo e vivo l'interesse per le sorti dell'Istituto da parte non solo dei soci, ma anche degli enti locali che ad esso hanno affidato un importante e fondamentale servizio,

l'interrogante chiede di sapere quali risultanze siano emerse dall'ispezione in corso disposta dalla Banca d'Italia e quali accertamenti si intendano promuovere per appurare le ragioni della suddetta tensione, al fine di rimuoverla, esaminando fatti e comportamenti.

(4-01505)

PIZZO. – *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere se siano stati adottati o si intendano adottare rapidi e risolutivi interventi per fronteggiare la paventata invasione delle locuste, la cui massiccia presenza, notata ultimamente in alcune zone costiere del Lazio e della Sicilia, rischia di distruggere coltivazioni di fondamentale importanza, con gravissime ripercussioni sul piano economico e sociale.

(4-01506)

PASQUINO. – *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* – Premesso che l'articolo 3 del decreto-legge 16 settembre 1987, n. 379, convertito nella legge 14 novembre 1987, n. 468, ha disposto la riqualificazione delle pensioni dei dirigenti civili e militari dello Stato cessati dal servizio con decorrenza successiva al 1° gennaio 1979;

considerato che si è verificata una evidente disparità di trattamento tra i dirigenti militari «amministrati» dal Ministero della difesa, che hanno percepito un acconto in misura quasi pari alle somme che dovranno essere definitivamente liquidate, e quelli già transitati alle dipendenze del Ministero del tesoro, che, al momento, hanno percepito solo un acconto pari al 63 per cento della pensione base, in attesa dell'emanazione dei decreti pensionistici definitivi,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo intenda provvedere in tempi rapidi a sanare la sconcertante situazione che si è determinata, assicurando la parità di trattamento a tutti gli aventi diritto alla riqualificazione pensionistica di cui alla citata legge n. 468 del 1987.

(4-01507)

SPADACCIA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in seguito all'invito di due associazioni culturali italiane, l'istituto di bioenergetica «W. Reich» presieduto da Guido Tassinari e l'associazione «Family planning» presieduta da Luigi De Marchi, a tenere un giro di conferenze in Italia, il cittadino indiano Bhagwan Shree Rajneesh chiese un visto d'ingresso nel nostro paese, che gli fu rifiutato;

che il gruppo radicale della Camera dei deputati, durante la scorsa legislatura, presentò un'interrogazione a risposta scritta ai Ministri degli affari esteri e dell'interno per conoscere i motivi del rifiuto, e che tali motivi furono identificati a metà del 1986 dal Ministro degli affari esteri in non meglio precisati motivi di polizia e di ordine pubblico, opposti dagli organi di polizia del Ministero dell'interno;

che il gruppo radicale della Camera dei deputati presentò una nuova interrogazione perchè venisse rimosso l'impedimento o, comunque, venisse motivato l'eventuale confermato rifiuto;

che analoghe interrogazioni sono state presentate in questa legislatura da parlamentari di diversi partiti;

che appelli dello stesso contenuto sono stati inviati al Governo e petizioni sono state consegnate alle due Camere da autorevoli personalità della cultura, del mondo universitario e del giornalismo;

che tali interrogazioni, appelli e petizioni non hanno avuto finora risposta ufficiale in Parlamento da parte del Governo;

che sul piano ufficioso si è appreso, alla fine del 1986, per effetto di articoli di stampa e di alcune delle citate iniziative parlamentari, che l'allora ministro dell'interno, Scalfaro, aveva ordinato una nuova istruttoria agli organi di polizia;

che a una nuova richiesta di visto presentata all'inizio del 1987 da Bhagwan Shree Rajneesh si rispose (era ancora ministro dell'interno l'onorevole Scalfaro) con la concessione di un visto di soli dieci giorni, con l'obbligo di sottoporsi a controlli di polizia durante il suo soggiorno in Italia e i suoi eventuali spostamenti nel nostro paese: limitazioni e controlli furono considerati inaccettabili dall'interessato che rifiutò di venire in Italia in tali offensive condizioni;

che Andrea Valcarenghi, detto Majid, membro della comunità *saniasi* italiana, discepolo di Bhagwan Shree Rajneesh e membro della segreteria del Partito radicale ha iniziato dal 25 aprile 1988 un digiuno, annunciando che lo sospenderà solo quando il Governo avrà dato garanzia di rispondere entro una data certa alle interrogazioni parlamentari e alle petizioni presentate al Parlamento;

che in India Bhagwan Shree Rajneesh è un confinato di polizia, senza possibilità di muoversi nel proprio paese; che non risulta che gli siano contestati reati e che siano stati promossi contro di lui dei processi, nè in India nè altrove; che dove gli furono contestati, come negli Stati Uniti, le autorità giudiziarie rinunciarono a perseguirlo processualmente, in cambio dell'allontanamento dal territorio di quel paese; che peraltro dei reati più

gravi commessi dalla comunità degli arancioni dell'Oregon, secondo quanto ha riferito la stampa, Bhagwan, lungi dall'essere stato l'autore, risulta essere stato la vittima;

che il rifiuto del visto al cittadino indiano Bhagwan Shree Rajneesh, oltre una limitazione dei diritti di libera circolazione degli uomini e delle idee costituisce una limitazione dei diritti dei cittadini italiani che, tramite le loro associazioni e i loro istituti culturali lo hanno invitato a tenere in Italia conferenze, e dei cittadini italiani che, a torto o a ragione (torto o ragione su cui i giudizi non possono che essere del tutto soggettivi) si considerano suoi discepoli e lo reputano loro guida spirituale e maestro di vita;

che questi provvedimenti di polizia messi in atto dall'India e da altri Stati fra cui il nostro sembrano mossi esclusivamente dalla preoccupazione di limitare il diritto di parola e di diffusione delle idee di Bhagwan, per il fascino che egli esercita sui giovani e per il linguaggio crudo usato nei confronti delle chiese e degli Stati; se così fosse, le democrazie non possono aver paura nè delle parole nè delle idee, e la Repubblica italiana attraverso il suo Governo e la sua polizia non deve prestarsi ad avallare l'opinione di una persecuzione politica, o peggio di un complotto internazionale,

l'interrogante chiede di sapere quando sarà data risposta alle interrogazioni da tempo presentate sia alla Camera dei deputati sia al Senato e, in particolare, se si intenda rimuovere gli impedimenti alla concessione del visto per l'ingresso in Italia a Bhagwan Shree Rajneesh e, in caso contrario, se si intenda motivare non in termini generici ma circostanziati e pertinenti l'eventuale rifiuto.

(4-01508)

CALVI. – *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* – Premesso:

che le forze dell'ordine svolgono innanzitutto una necessaria opera di controllo affinchè venga garantita con la massima sicurezza la normale vita civile e sociale della comunità;

che nelle realtà insulari, specialmente comunali, si assiste alla presenza di vari corpi di difesa, con caratteri, prerogative e settori di intervento diversi;

che l'isola di Ponza presenta peculiarità tali da rendere necessaria, nel suo pur piccolo territorio, la presenza di diversi corpi;

che la difficile convivenza di questi ultimi nel territorio insulare crea pesanti situazioni nei rapporti con la popolazione civile;

che i continui controlli, fin troppo cavillosi, stanno creando un difficile clima di repressione nei confronti dei cittadini;

che tale situazione viene ad esprimersi quasi unicamente nei periodi non estivi;

che questo clima sta portando all'esasperazione parte della cittadinanza, composta più che altro da anziani pescatori, casalinghe e giovani ancora minorenni,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano le decisioni che i Ministri in indirizzo intendano prendere per riportare un clima di più vivibile accordo all'interno dell'isola;

se non sia il caso di procedere ad una riduzione delle forze dell'ordine, corpo per corpo, in modo da non creare una pericolosa situazione inversa di carenza di personale;

se non si possa intervenire direttamente presso le caserme di competenza dell'isola con la richiesta di assumere, da parte delle forze

dell'ordine, un atteggiamento ugualmente fermo e doveroso, ma meno repressivo e soprattutto più umano e più consono alla loro professione sociale.

(4-01509)

BUSSETI. – *Al Ministro delle finanze.* – Per conoscere le definitive determinazioni ministeriali in ordine all'ormai annoso problema del reintegro dell'ufficio doganale di Molfetta (Bari) nel novero di quelli autorizzati ad effettuare le operazioni di importazione relative ai prodotti siderurgici di cui al regolamento CEE n. 950 del 1968, secondo l'articolo 2 del decreto ministeriale 7 agosto 1981.

L'esclusione reiterata del porto di Molfetta, agevole e antico approdo mercantile adriatico, dal novero delle dogane predette penalizza fortemente l'intera comunità civica che ricava dalle attività marinare e portuali gran parte del proprio reddito, riservando non poche attenzioni e cospicue risorse al costante ammodernamento delle strutture (vedi il nuovo piano regolatore generale del porto, i lavori di rigenerazione dei fondali, l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture cantieristiche, eccetera).

Per di più l'esclusione ha coinciso con l'approntamento di nuove dotazioni portuali di attrezzature specifiche per il maneggio dei prodotti siderurgici.

Infine nulla osta che con apposito decreto ministeriale integrativo sia incluso anche il porto di Molfetta nell'elenco delle dogane abilitate alle suddette operazioni, atteso che non sussistono più le ragioni che indussero alla concentrazione in pochissimi porti (dodici in tutto nel 1980) delle operazioni di sdoganamento dei materiali siderurgici.

(4-01510)

POLLICE. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che il calzaturificio «Giani Alfonso» dei fratelli Giani Idalgo e Alfio, con sede e stabilimento a Figline Valdarno (Firenze), via Torino 26/28, con posizione aziendale n. 300502303, ha richiesto, in data 30 novembre 1987, l'accertamento di crisi aziendale per decorrenza CIGS (cassa integrazione guadagni straordinaria) dal 4 maggio 1987;

considerato che le condizioni illustrate nella richiesta e le motivazioni addotte nella relazione presentata sussistono tuttora nella loro globalità,

l'interrogante chiede di sapere quali ostacoli si oppongano al riconoscimento di tale provvedimento, considerando che si tratta di una piccola azienda duramente colpita dal blocco delle esportazioni con gli Stati Uniti e che rischia la chiusura ed il conseguente licenziamento dei dipendenti.

(4-01511)

POLLICE. – *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* – Considerato che la commissione di prima istanza per l'accertamento dello stato di invalidità civile, delle condizioni visive e del sordomutismo in data 9 aprile 1987 ha riconosciuto Simoni Leonida, nata il 14 maggio 1908 a Incisa Valdarno (Firenze), «invalida con totale e permanente inabilità lavorativa al 100 per cento e con impossibilità di deambulare senza l'aiuto permanente di un accompagnatore» (legge n. 18 del 1980), l'interrogante chiede di sapere quali decisioni siano state assunte dalla prefettura di Firenze in applicazione delle leggi vigenti.

(4-01512)

BUSSETI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per conoscere le ragioni in forza delle quali, nelle ordinanze ministeriali concernenti gli incarichi e le supplenze nelle scuole statali emanate successivamente alla legge n. 137 del 16 maggio 1980, non sia stato più previsto l'obbligo, a carico del provveditore agli studi, di invitare gli insegnanti aventi titolo all'incarico a scegliere la sede, convocandoli per gruppi.

Sta di fatto che indegne camarille si consumano impunemente a danno dei docenti residenti fuori e lontano dalla sede del provveditorato, al cui albo viene affisso l'elenco degli aventi diritto una volta soppresso l'obbligo della convocazione, giacchè si fa luogo alla pubblicazione degli elenchi senza alcun rispetto dei termini prescritti dalla ordinanza stessa.

Così avviene che riescono a superare il problema soltanto quei docenti che hanno la possibilità di accamparsi e bivaccare per giorni e giorni davanti ai baronali palazzi del provveditorato.

(4-01513)

POLLICE. – *Al Ministro delle finanze.* – Per sapere:

con quali criteri siano stati assunti dal Ministro interrogato gli appartenenti alla categoria riservata degli invalidi civili;

a quale graduatoria sia stata attinta la riserva;

se sia possibile conoscere l'elenco degli assunti appartenenti a tale categoria dal 15 ottobre 1986;

quale posto ricopra in tale graduatoria il signor Calabrese Orazio, nato ad Agira il 1° febbraio 1938 e residente a Trappeto di San Giovanni La Punta (Catania), via Pietro Nicolosi 1, presentatore di un'istanza per essere assunto con chiamata diretta all'intendenza di finanza di Catania.

(4-01514)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere quali motivi vengano addotti per non fornire il foglio matricolare al signor Rizzo Annunziato, nato a Seminara (Reggio Calabria) il 12 marzo 1921 e residente a Milano, via Ricciarelli 29, considerato che il signor Rizzo faceva parte del 18° Fanteria (il corpo di Cefalonia) e che durante la seconda guerra mondiale si trovava all'ospedale militare di Catanzaro.

(4-01515)

D'AMELIO, SALERNO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che, dopo decenni di lotte delle popolazioni della provincia di Matera per rivendicare la costruzione della linea ferroviaria Ferrandina-Matera-Bari, solo agli inizi degli anni '80 il Ministro dei trasporti provvide a inserire nel piano la costruzione della prima tratta ferroviaria Ferrandina-Matera-La Martella i cui lavori, affidati alla Associazione temporanea di imprese Metafer, proseguono nel rispetto dei tempi;

considerato che, a seguito della richiesta dell'amministrazione comunale di Matera di servire meglio la città capoluogo mediante la costruzione della tratta La Martella - Venusio, l'ente delle Ferrovie dello Stato accolse la proposta, che trovava tra l'altro il consenso pieno dei parlamentari lucani e delle forze sociali e sindacali, dando incarico al concessionario di redarre i progetti esecutivi che furono successivamente approvati;

visto che, malgrado gli impegni assunti e le assicurazioni date in diverse occasioni, non sono stati ancora avviati i lavori della tratta Matera-La

Martella-Venusio, nè tanto meno si conoscono le decisioni circa il prolungamento della tratta fino a Bari;

ritenuto che permangono valide le ragioni economiche, sociali, culturali e politiche che sostengono la costruzione della linea Ferrandina-Matera-Bari quale infrastruttura primaria, indispensabile per un apporto concreto alla rinascita della Basilicata e della provincia di Matera in particolare,

gli interroganti chiedono di conoscere:

perchè mai l'ente delle Ferrovie dello Stato non dia il via all'inizio dei lavori della tratta La Martella-Venusio;

quali siano i tempi per il funzionamento della tratta Venusio-Bari e quale sia il razionale completamento della tratta Ferrandina-Matera-Bari.

(4-01516)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In relazione alla trasmissione «Intorno a noi», condotta da Giosuè Boello e Sabina Ciuffini dagli studi TV 2 di Milano il 27 aprile 1988, durante la quale doveva effettuarsi un collegamento in diretta con una caserma di Pordenone, affrontando tra l'altro il tema del servizio militare di leva e dei suicidi nelle caserme, alla quale è stato invitato a partecipare Angelo Longoni, autore di un testo teatrale che riguarda l'argomento,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai tale trasmissione sia iniziata ma poi sia stato cancellato il confronto, già preventivato, tra il Longoni e il colonnello della caserma di Pordenone;

se da parte del Ministro della difesa o di un'altra autorità militare siano state impartite disposizioni per impedire la partecipazione di Angelo Longoni e dare quindi un taglio completamente diverso alla trasmissione;

se il Ministro della difesa sia stato informato di questa grave prevaricazione sui diritti di informazione e se non ritenga di intervenire per dar corso nuovamente alla trasmissione nei termini stabiliti, aprendo anche una indagine nei riguardi di chi avrebbe emanato il sopra citato divieto.

(4-01517)

POLLICE. - *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che presso il comune di Amantea (Cosenza) la Guardia di finanza recentemente ha sequestrato tutti gli atti relativi ai lavori pubblici effettuati in quel comune negli ultimi tre anni;

che le numerose denunce inoltrate alla magistratura dai cittadini e dalle forze politiche riguardano, però, non soltanto il settore dei lavori pubblici ma anche il settore urbanistico (per concessioni edilizie illegittime, per oneri di urbanizzazione non contabilizzati e/o non fatti pagare, per scomputi concessi e mai verificati, eccetera), il settore amministrativo (livelli illegittimamente concessi ad alcuni dipendenti, assunzioni illegali anche nel settore dei trimestrali e reati perseguiti in altri comuni), il settore commerciale (licenze, tabelle merceologiche, eccetera), il settore forniture varie;

che gli interventi dell'autorità giudiziaria finora sono stati marginali e non hanno investito fino in fondo i nodi più gravi della illegalità perchè, pare, l'acquisizione delle prove non viene effettuata da personale altamente specializzato, ma la documentazione acquisita di volta in volta è soltanto

quella che gli apparati amministrativi del comune ritengono di poter fornire, sicchè le vere prove dei reati rimangono sconosciute al magistrato perchè non acquisite agli atti: anche quando alcune prove vengono fornite si arriva ad assoluzioni istruttorie o a prescrizioni che lasciano molti dubbi circa la volontà di voler perseguire seriamente gli amministratori di questo comune,

l'interrogante chiede di sapere:

a) se il Ministro di grazia e giustizia sia a conoscenza delle risultanze dell'indagine citata nella prima premessa;

b) se sia a conoscenza di altre iniziative dell'autorità giudiziaria in altri settori dell'amministrazione pubblica del comune di Amantea;

c) se il Ministro dell'interno ritenga necessario inviare personale ispettivo centrale, a garanzia di serietà, correttezza ed incorruttibilità, e soprattutto nell'interesse dei cittadini di Amantea e del Mezzogiorno, dove la corruzione pubblica, quando resta impunita, crea danni sociali incalcolabili.

(4-01518)

COVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che con decreto del Presidente della Repubblica 5 febbraio 1988, n. 41 (*Gazzetta Ufficiale* n. 46 del 25 febbraio 1988) è stata modificata la tabella IV, quadro A, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 4 maggio 1982, n. 306, concernente l'individuazione funzionale dei posti dirigenziali delle cancellerie giudiziarie;

considerato:

che la modifica è consistita nel declassare 65 posti di dirigenza nelle segreterie delle procure della Repubblica per aumentare 8 posti di vice consigliere ministeriale, utilizzati nel Ministero di grazia e giustizia, e 57 posti presso «le cancellerie di uffici giudiziari di particolare importanza», non individuati;

che, così operando, si prevede la chiamata di segretari, non aventi la qualifica di dirigente, a presiedere gli uffici di segreteria di tutte le procure della Repubblica aventi sede in città non capoluogo di provincia;

che, se per alcune procure con scarso spessore di affari penali, il fatto può, sotto un certo aspetto, giustificarsi, per altre una declassificazione appare quanto meno incompatibile e contraddittoria, sul piano logico e funzionale, con la riforma del codice di procedura penale di prossima realizzazione che, ampliando notevolissimamente le competenze del pubblico ministero, esigerà anzi aumenti delle dotazioni organiche del personale di segreteria delle procure, e, conseguentemente, un più elevato grado di livello professionale e di qualifica dei funzionari chiamati a dirigerle;

che per la modificazione della tabella sarebbe stato più opportuno attendere il riordino delle circoscrizioni giudiziarie,

l'interrogante chiede di conoscere le motivazioni che abbiano determinato il provvedimento.

(4-01519)

SPECCHIA. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* – Premesso:

che in località Torre Pozzelle ad Ostuni (Brindisi) vi è una fonte saracena risalente al XIV secolo, di fatto privatizzata e in stato di assoluto degrado ed abbandono;

che alcuni privati ne hanno chiusa l'imboccatura con cemento e con uno sportello metallico, collocandovi all'interno una pompa aspirante

collegata ad una tubazione che, attraverso i campi, arriva al vicino *camping*;

che i tratturi di accesso sono stati sbarrati con cumuli di pietra, di sabbia e di terra;

rilevato che la fonte saracena di Torre Pozzella ad Ostuni costituisce un bene storico, culturale, monumentale e ambientale di notevole importanza,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere ai seguenti fini:

a) assicurare il carattere pubblico della fonte saracena di Torre Pozzelle;

b) ripristinare la struttura e la viabilità;

c) garantire la salvaguardia e la valorizzazione del bene in questione.

(4-01520)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – In relazione alla mancata promozione del tenente colonnello di fanteria - ruolo normale unico, Ranieri Lombardi (oggetto di una precedente interrogazione), l'interrogante chiede di sapere se si sia tenuto conto dei seguenti fatti:

1) il tenente colonnello Ranieri Lombardi nel grado di capitano si era ammalato per cause di servizio, tanto da dover essere sottoposto a forti cure di cortisone;

2) ha riportato come ufficiale superiore sempre la qualifica di «eccellente» fin dall'anno 1978;

3) all'epoca del sisma del 1980, operando a favore delle popolazioni colpite da terremoto, ha ricevuto ampi attestati di compiacimento, tanto che venne giudicato «un comandante veramente brillante».

L'interrogante chiede inoltre di conoscere:

come sia stato possibile che siano stati favoriti nella classifica rispetto al Lombardi alcuni colleghi che non avevano comandato neppure battaglioni operativi e perchè non si sia tenuto conto delle sentenze del TAR del Lazio 27 febbraio 1984, n. 870, e 17 febbraio 1982, n. 181;

se non si intenda rivedere tutti gli atti della commissione incaricata di stabilire la graduatoria per la promozione.

(4-01521)

POLLICE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* – Per conoscere lo stato della pratica intestata alla signora Violi Francesca, residente a Milano, via Mozambano 5, tesa al conferimento della pensione diretta come ex dipendente dell'ospedale «Niguarda Ca' Granda» di Milano e giacente presso la direzione generale degli istituti di previdenza-cassa pensioni dipendenti enti locali, nonostante l'espletamento di tutti gli atti necessari.

(4-01522)

VELLA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che la società «Tre I – Industria italiana imballaggi», operante nel nucleo industriale di Rieti – Cittaducale, in data 24 marzo 1988 ha licenziato 21 lavoratori per crisi aziendale;

che la società «Tre I» recentemente, tramite il nuovo proprietario, ha redatto un progetto per la ristrutturazione dell'azienda, prevedendo investimenti di circa 10 miliardi di lire;

che tale progetto prevede l'ampliamento della gamma dei prodotti, il contenimento dei costi di produzione, la riduzione dei costi di manutenzione, nonchè un impiego di 69 unità lavorative;

che il piano di ristrutturazione è stato inviato alla GEPI in data 14 ottobre 1987, chiedendone l'intervento;

che la nuova proprietà si è impegnata a garantire gli attuali livelli occupazionali e a reinserire in cassa integrazione guadagni gli operai licenziati;

che tramite gli enti locali e la regione Lazio è stato richiesto un incontro al Ministro del lavoro e della previdenza sociale per l'esame del piano aziendale,

l'interrogante chiede di conoscere:

se tale incontro sia stato già fissato dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale e, in caso negativo, se intenda sollecitamente provvedere ad esaminare congiuntamente all'imprenditore, agli enti locali e alle rappresentanze sindacali il programma di ristrutturazione aziendale, al fine di salvaguardare la produzione e i livelli occupazionali;

se siano state sondate tutte le soluzioni possibili per la riattivazione della cassa integrazione guadagni straordinaria per gli operai licenziati.

(4-01523)

GIANOTTI, CARDINALE, CONSOLI, GALEOTTI. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Per sapere:

se risponda a verità l'informazione secondo la quale nella filiale bancaria dell'ENI a Montecarlo si sarebbe verificato un ammanco in valuta di circa dieci miliardi e il gruppo politico italiano, beneficiario dell'importo, starebbe facendo pesanti pressioni per insabbiare quanto emerso dall'indagine predisposta dai vertici ENI;

in caso affermativo, quali provvedimenti si intenda assumere.

(4-01524)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - In relazione all'articolo apparso su «Punto Critico» del 25 aprile 1988, intitolato «Viviani e la Libia. Si avvia a conclusione l'inchiesta del Pubblico ministero Sica», l'interrogante chiede di sapere:

quale sia la direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri, rimasta finora ignorata, con la quale si sarebbe autorizzata la sottrazione di mezzi operativi ai reparti per cederli alla Libia, secondo quanto ebbe a dichiarare il generale Viviani nella intervista rilasciata a «Panorama» del 18 maggio 1986;

se le affermazioni del generale Viviani, secondo cui i regali fatti da Gheddafi agli uomini dei servizi segreti e consorti si riferissero non, come appare dalla intervista su «Panorama», alla cessione di armi alla Libia, ma «ad azioni compiute dal SIFAR per far fallire una spedizione promossa dagli inglesi in Libia volta a rovesciare Gheddafi e un'altra successiva per liberare i prigionieri della prima», e se sotto questo aspetto apparve giustificabile che i servizi segreti ricevessero compensi e gioielli;

quali fossero le classificazioni di segretezza dei mezzi militari ceduti alla Libia, in particolare per quanto riguarda i minisommergibili e i mezzi di assalto di Consubim.

A tale proposito è necessario tener presente:

che il generale Santovito, ex capo dei servizi segreti, deponendo alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 (pagine 188 e 189 degli atti pubblicati dal Parlamento) affermò che la vendita di armi come quella dei mezzi corazzati alla Libia implicava problemi di sicurezza nazionale;

che, all'epoca, l'autorità di sicurezza nazionale non si identificava con la figura del Presidente del Consiglio dei ministri;

che dagli atti del processo contro i giornalisti dell'«Espresso» Sandro Acciari e Franco Giustolisi svoltosi a Roma il 26 aprile 1988, è risultato esistere un documento della procura militare (il testo è stato letto in aula) secondo cui, qualora le notizie, pubblicate dall'«Espresso», che trattavano tra l'altro della vendita di armi alla Libia fossero risultate esatte, si doveva procedere contro chi aveva venduto queste armi.

(4-01525)

POLLICE. – *Al Ministro della difesa.* – In relazione alle notizie apparse su alcuni giornali (ad esempio «La Nazione» dell'8 aprile 1988) secondo cui sarebbe stata affidata la commessa di otto cacciamine alla ditta Intermarine, il cui presidente è l'ammiraglio Andrea Gionso, già dirigente della Navalcostarmi, la direzione generale che aveva redatto i precedenti contratti, l'interrogante chiede di sapere se tali notizie siano vere, tenendo, in particolare, conto del fatto che:

1) il Ministro della difesa *pro tempore*, Lagorio, aveva ordinato la rescissione del contratto con la Intermarine, date le gravissime inadempienze contrattuali della ditta, inadempienze che la Navalcostarmi fu costretta a riconoscere, come appare dagli atti della Commissione bicamerale di inchiesta presieduta dall'onorevole Ariosto;

2) il Ministro della difesa all'epoca della stesura del contratto, Ruffini, aveva avanzato pesanti riserve sul contratto stesso, come risulta dagli atti della Commissione bicamerale sopracitata. I documenti del ministro Ruffini, tra l'altro, furono fatti sparire dall'archivio della segreteria generale del Ministero della difesa e quindi non furono consegnati alla Commissione difesa che potè averne notizia solo grazie a fotocopie rimaste in possesso del ministro Ruffini;

3) la ditta ottenne un contratto che prevedeva una capacità di produzione sessanta volte superiore a quella effettiva, come risulta sempre dagli atti della citata Commissione;

4) ai cacciamine di classe Lerici, appena dopo la consegna alla Marina militare, si dovette sostituire il *sonar*, cioè lo strumento principale per effettuare la rilevazione delle mine, facendo sorgere gravi dubbi, tra l'altro, su come in tali condizioni i cacciamine potessero essere stati accettati al collaudo.

(4-01526)

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-01497, del senatore Pollice, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle poste e delle telecomunicazioni.